SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

591ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 APRILE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO ..... *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-45

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)..... 47-49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-68

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione del Presidente 2

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 2

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 2

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 6
NOVI *(Forza Italia)* 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(215-B) ***MANZI ed altri. – Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

* MULAS *(AN)* 6, 8, 14
ZANOLETTI *(CCD)* 6
BEDIN *(PPI)* 7, 19
PELELLA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 8, 9
SMURAGLIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 10, 12
CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 11, 13
NOVI *(Forza Italia)* 13
PIZZINATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 8, 16
NAPOLI Roberto *(UDR)* 17
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 18

Discussione:

(2819) ***Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2877) ***PELELLA ed altri. – Riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2940) ***MANFROI ed altri. – Riforma degli istituti di patronato***

(2950) ***MINARDO. – Norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2957) ***BONATESTA ed altri. – Norme regolanti gli istituti di patronato ed assistenza sociale:***

SMURAGLIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . *Pag.* 20 21, 39 e *passim*
PASTORE *(Forza Italia)* 20, 21, 30
CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 21, 43, 44
NOVI *(Forza Italia)* 22, 36, 45
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 22
ZANOLETTI *(CCD)* 24
LAGO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 26
BEDIN *(PPI)* 27
BONATESTA *(AN)* 33

Verifiche del numero legale 22, 45

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 215-B:

Articolo 1 47

Articolo 2 ed emendamento 47

DISEGNO DI LEGGE N. 2819-2877-2940-2950-2957:

Articolo 1 ed emendamento 48

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 51

Assegnazione 51

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 52

GOVERNO

Trasmissione di documenti 53

REGIONI

Trasmissione di relazioni 53

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni . . . . . *Pag.* 53

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 54

Annunzio 45

Mozioni . . . . . *Pag.* 55

Interpellanze 55

Interrogazioni 57

Ritiro di interpellanze 68

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Commissioni permanenti, elezione del Presidente

PRESIDENTE. Comunica che la Commissione difesa ha eletto Presidente il senatore Di Benedetto.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratica per la Repubblica: UDR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-UPD.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Dà conto delle decisioni assunte dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella serata di ieri. *(v. Resoconto stenografico).*

Per lo svolgimento di una interpellanza

NOVI *(FI)*. Chiede che il Governo venga a rispondere con urgenza all'interpellanza 2-00796, sull'arresto di alcuni esponenti del movimento di lotta dei disoccupati di Napoli.

PRESIDENTE. La Presidenza trasmetterà tale richiesta al Governo.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(215-B) ***MANZI ed altri. – Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri il senatore Florino aveva posto la questione pregiudiziale.

MULAS *(AN)*. La mantiene.

Il Senato respinge la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

ZANOLETTI *(CCD)*. Se il Governo si impegnerà ad affrontare in tempi rapidi anche la situazione dei dipendenti pubblici licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali, il CCD voterà a favore del disegno di legge.

BEDIN *(PPI)*. I Popolari, che avevano aderito all'iniziativa legislativa in esame sin dalla scorsa legislatura, voteranno a favore del provvedimento. Una approvazione celere e ad amplissima maggioranza potrebbe costituire la spinta decisiva per la presentazione di un'iniziativa legislativa che affronti anche la questione dei dipendenti pubblici sollevata dal senatore Florino, che effettivamente resta ancora aperta. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

MULAS *(AN)*. Chiede al Governo e al relatore di indicare il numero di lavoratori che usufruiranno dell'ulteriore riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative *(Commenti dei senatori*

Pizzinato, Pelella e Albertini), per valutare la congruità degli stanziamenti previsti e le risorse necessarie a rendere giustizia anche ai dipendenti pubblici licenziati per gli stessi motivi. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PELELLA *(DS)*. Il Senato è chiamato ad affrontare una questione sulla quale non è il caso di aprire conflitti di natura politica o ideologica. Occorre rendere giustizia a poche centinaia di lavoratori dipendenti da enti e imprese private, tutti in età avanzatissima; il che non significa discriminare i dipendenti pubblici che siano stati licenziati per gli stessi motivi. In tal senso chiede all'Assemblea l'approvazione rapida del testo e al Governo la presentazione di un analogo provvedimento per il settore pubblico. *(Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com.).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SMURAGLIA, *relatore*. Ricorda che sono all'esame del Senato soltanto le modifiche apportate dalla Camera dei deputati e quindi tutti gli altri discorsi sono inutili, oltre che tecnicamente improponibili. È necessario che il Senato voti rapidamente, anche perché il testo dovrà tornare alla Camera dei deputati, in quanto è necessario cambiare l'imputazione finanziaria, riferendola all'anno in corso, dal momento che, a seguito della richiesta delle opposizioni di rimettere all'Aula il provvedimento, non è stato possibile approvare il disegno di legge entro il 1998. *(Applausi dal Gruppo DS).*

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo chiede l'approvazione del disegno di legge e si impegna ad adottare in tempi rapidi un analogo provvedimento riferito ai dipendenti pubblici licenziati per gli stessi motivi.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà lettura del parere della Commissione bilancio sul disegno di legge n. 215-B.

PRESIDENTE. Passa all'esame delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e dell'emendamento ad esso riferito, che si intende già illustrato dal relatore.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Esprime parere favorevole sull'emendamento.

Il Senato approva l'emendamento 2.1 e l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

NOVI *(FI)*. Il disegno di legge è un atto di giustizia opportuno, anche se tardivo e riduttivo, visto che tra il 1948 ed il 1966 la repressione dell'opposizione sociale si è abbattuta anche su moltissimi dipendenti pubblici. Forza Italia, sempre attenta alla difesa delle libertà dei cittadini, esprimerà voto favorevole. *(Applausi del senatore Vegas).*

MULAS *(AN)*. Approvando il testo in esame si compie un atto di giustizia nei confronti dei lavoratori del settore privato, ma profondamente ingiusto nei confronti degli altri lavoratori licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali. Per questo motivo AN si asterrà dal voto finale, sottolineando che la lunghezza dell'*iter* non è imputabile alle opposizioni e che la scelta di sottoporre il testo all'esame dell'Assemblea ha acconsentito di evidenziare che si legifera senza neppure conoscere il numero degli interessati e sottraendo risorse al Fondo per l'occupazione per pagare i danni subiti da alcuni lavoratori a causa della repressione attuata da grandi aziende private nazionali. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PIZZINATO *(DS)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo ed auspica la rapida approvazione definitiva da parte della Camera. È impossibile dare una risposta precisa alla domanda del senatore Mulas, poiché in molti casi si tratta di emigrati e comunque di persone in età avanzata, il cui numero va costantemente diminuendo. È auspicabile che i Gruppi si impegnino a chiedere sin dalla prossima settimana l'inizio dell'esame di un provvedimento analogo per i lavoratori pubblici ingiustamente licenziati. *(Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com.).*

NAPOLI Roberto *(UDR)*. Annuncia il voto favorevole del Gruppo.

RUSSO SPENA *(Misto-RC)*. I senatori di Rifondazione comunista voteranno a favore del testo e chiedono a tutti i Gruppi di attivarsi affinchè alla Camera non si creino ulteriori ostacoli alla definitiva approvazione. *(Applausi dei senatori Cò e Manzi).*

BEDIN *(PPI)*. Sottolineando l'importanza dell'impegno assunto dal Governo, dichiara il voto favorevole dei Popolari.

Il Senato approva il disegno di legge n. 215-B nel suo complesso nel testo modificato, autorizzando la Presidenza ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari. (Applausi dai Gruppi DS e Misto-Com.).

Discussione dei disegni di legge:

(2819) *Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale*

(2877) *PELELLA ed altri. – Riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale*

(2940) ***MANFROI ed altri. – Riforma degli istituti di patronato***

(2950) ***MINARDO – Norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2957) ***BONATESTA ed altri. – Norme regolanti gli istituti di patronato ed assistenza sociale***

SMURAGLIA, *relatore*. Si rimette alla relazione scritta.

PASTORE *(FI)*. Propone una questione pregiudiziale, ritenendo che il comma 2 dell'articolo 9 introduca una forma di gratuito patrocinio a favore dei cittadini che si rivolgono agli istituti di patronato a fini di tutela in sede giudiziaria, configurandosi così una violazione del principio costituzionale di uguaglianza.

SMURAGLIA, *relatore*. La questione sollevata è infondata, perché le esenzioni previste nel testo si riferiscono a contributi che i patronati, nella loro libera determinazione, decidono di chiedere quale corrispettivo per le prestazioni di assistenza da essi erogati.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In considerazione del sistematico ampliamento delle funzioni degli istituti di patronato, il testo presenta un'utile formula di mediazione che non configura la disparità di trattamento evocata dal senatore Pastore.

PASTORE *(FI)*. Confermando la validità delle motivazioni alla base della questione pregiudiziale, chiede che prima della sua votazione venga verificato il numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 11,01.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della questione pregiudiziale proposta dal senatore Pastore.

Il Senato la respinge.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

RIPAMONTI *(Verdi)*. L'emergere di nuove forme di attività lavorativa, come ad esempio i lavori atipici, e l'esigenza del sindacato di incrementare la propria capacità di aggregazione rendono la riforma degli istituti di patronato assolutamente necessaria, con l'obiettivo di garantire una sorta di sportello aperto sul territorio a vantaggio dei cittadini meno abbienti. Il testo interviene in tale direzione, affrontando i temi della trasparenza e della moralità di gestione, della vigilanza, delle sanzioni e della disciplina dei rapporti con gli operatori dipendenti e i collaboratori

volontari. Si estende inoltre l'ambito di intervento degli istituti di patronato, in una logica di ampliamento dei servizi offerti sul territorio.

ZANOLETTI *(CCD)*. Gli istituti di patronato, che negli ultimi decenni hanno svolto un ruolo estremamente importante, necessitano oggi di un aggiornamento a causa della mutata situazione sociale e in vista di una definitiva maturazione della coscienza collettiva in tema di diritti di cittadinanza. Il testo interpreta tali esigenze, mantenendo il tradizionale impianto dei patronati, ma precisando i contorni della disciplina relativa ai finanziamenti, ai vincoli ed ai controlli. Risultano invece molto ampliate le funzioni assegnate agli istituti di patronato, secondo un indirizzo generale condivisibile, e che però non impedisce di sollevare dubbi sulle reali competenze disponibili per l'esercizio di tali funzioni e su possibili interferenze con l'attività di alcune categorie professionali. Il giudizio del Gruppo CCD è complessivamente favorevole, in particolare sulle norme che riguardano le attività dei patronati all'estero. *(Applausi dal Gruppo CCD e dei senatori Follieri, Gubert e Bonatesta).*

LAGO *(LNPI)*. L'insostituibile funzione sociale fin qui svolta dagli istituti di patronato deve oggi tenere conto della sempre maggiore richiesta di servizi che proviene dai cittadini. In tal senso è opportuno favorire la nascita di nuovi istituti, al fine di garantirne la presenza capillare sul territorio e in tutti i settori produttivi, anche come limite allo strapotere delle grandi organizzazioni sindacali nazionali. È però necessario riflettere su quelle norme del disegno di legge che rischiano di provocare interferenze fra le attività dei patronati e quelle di alcune categorie professionali.

BEDIN *(PPI)*. Il PPI è favorevole al testo, che si muove nell'ottica della affermazione del principio di sussidiarietà e della partecipazione del privato sociale alla gestione di servizi pubblici. Sarà bene che gli istituti di patronato, nell'opera di aggiornamento delle loro funzioni, si aprano in particolare al crescente numero di cittadini che scelgono il lavoro indipendente. Un'unica osservazione critica riguarda il riferimento alle province, che rischia di costituire un limite eccessivo, laddove si indicano i requisiti di estensione territoriale dei soggetti cui è riconosciuta la possibilità di costituire e gestire istituti di patronato. Occorre infine che il servizio offerto venga coordinato con altre forme di consulenza pubblica, quali gli uffici per le relazioni con il pubblico degli enti territoriali e di servizi, il difensore civico, le reti civiche telematiche. *(Applausi dal Gruppo PPI).*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PASTORE *(FI)*. Se da un lato è certamente necessario riconoscere ruolo ed importanza degli istituti di patronato, riscrivendone regole e ca-

ratteristiche, destano però perplessità l'estensione soggettiva prevista dal provvedimento e l'ampliamento delle funzioni degli istituti. In particolare, il patrocinio legale come garantito dall'articolo 9 potrebbe dar vita ad un ricorso strumentale alle loro prestazioni. Il Gruppo FI si riserva di determinare il proprio voto sulla base dell'esito degli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo FI).*

BONATESTA *(AN)*. La revisione della legislazione vigente, riconoscendo il valore dell'opera degli istituti di patronato, evita però un'eccessiva restrizione degli istituti riconosciuti ed amplia la platea dei soggetti tutelabili. Viene inoltre raggiunto l'obiettivo di garantire requisiti qualitativi, piuttosto che quantitativi, degli istituti, con restrizioni che avrebbero potuto condizionarne l'efficienza delle prestazioni. È comunque opportuno estendere ulteriormente la possibilità di tutela, anche se il Gruppo AN è soddisfatto del lavoro svolto dalla Commissione. *(Applausi dal Gruppo AN).*

NOVI *(FI)*. Anche se la normativa è opportuna, non si può non guardare con preoccupazione al «debordamento» delle attività degli istituti di patronato. È impossibile pensare di omologare il conflitto sociale, pena lo sviluppo di neocorporativismi in cui le strutture sindacali perdono la propria natura. Il sindacato, fortemente in crisi, è spesso stato sostituito da forme organizzate di criminalità, mentre i patronati rischiano ora di trasformarsi in studi professionali associati, determinando un'emarginazione nella società dei ceti medi professionali e favorendo il formarsi delle nuove povertà di coloro che non hanno possibilità di organizzarsi. Peraltro, rischia di determinarsi un lavoro nero di massa gestito dai patronati. In conclusione, il Gruppo FI si asterrà sul disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

SMURAGLIA, *relatore*. Il diffuso consenso che si registra sul testo è conseguenza di un lavoro di tipo collegiale che ha consentito il raggiungimento di un equilibrio che non consentirà di esprimere parere favorevole a molti emendamenti. Il disegno di legge, lungi dall'intenzione di emarginare specifici ceti professionali e sociali, prevede un ampliamento delle attività degli istituti di patronato, legandole però a vincoli di merito ben definiti e rendendo quindi impossibile qualunque tipo di interferenza rispetto a specifiche categorie professionali. Nelle obiezioni avanzate si nota spesso una confusione tra il ruolo delle organizzazioni sindacali e quelli degli istituti di patronato; gli istituti saranno ovviamente destinati ad adeguarsi alla nuova realtà e dovranno garantire prestazioni di qualità, mentre appare quanto mai opportuna l'estensione a tutti i cittadini della possibilità di rivolgersi ad essi. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI).*

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il Governo giudica positivamente l'equilibrato testo proposto dalla

Commissione, con il quale si apre la strada ad un ulteriore sviluppo delle attività di patronato. Il testo favorirà la costituzione di istituti solidi, trasparenti dal punto di vista gestionale, radicati sul territorio ed idonei a valorizzare il rapporto tra i promotori e l'attività svolta. *(Applausi dei Gruppi DS e PPI).*

SCOPELLITI, *segretario.* Dà lettura dei pareri della Commissione bilancio sul testo e sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione e dell'emendamento 1.1.

CÒ *(Misto-RC)*. Lo dà per illustrato.

SMURAGLIA, *relatore*. Esprime parere contrario.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Anche il Governo è contrario.

NOVI *(FI)*. Chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(V. Allegato B).*

La seduta termina alle ore 12,38.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, facendo rilevare che la data in esso contenuta «31 marzo 1998» deve intendersi «31 marzo 1999»*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato, con la correzione del refuso della data in esso contenuto.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bosello, Carpi, Cecchi Gori, Cioni, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lorenzi, Manconi, Martelli, Papini, Rocchi, Sartori, Serena, Serena, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Speroni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; D'Urso, per attività del Comitato di settore «Politica e rapporti internazionali» dell'Intergruppo parlamentare per il Giubileo; Bruni, Carella, Castellani Carla, Daniele Galdi, Di Orio, Lauria Baldassare, Tirelli e Tomassini, per attività della Commissione igiene e sanità; Mantica e Montagna, per attività della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Commissioni permanenti, elezione del Presidente

PRESIDENTE. In data 7 aprile 1999 la 4ª Commissione permanente ha proceduto all'elezione del proprio Presidente. È risultato eletto il senatore Doriano Di Benedetto, al quale rivolgo i miei rallegramenti e gli auguri di buon lavoro.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nella serata di ieri, ha stabilito che nel corso della giornata odierna siano esaminati i disegni di legge sui lavoratori licenziati per motivi politici e sugli istituti di patronato e siano svolte le sole relazioni sui disegni di legge relativi alla giustizia amministrativa e ai detenuti malati di AIDS.

Martedì pomeriggio, con inizio alle ore 15, il Presidente del Consiglio riferirà sugli sviluppi della crisi nei Balcani. I tempi della discussione sono stati ripartiti fra i Gruppi nel seguente modo: Forza Italia ed Alleanza Nazionale, 20 minuti ciascuno; Democratici di Sinistra, 30 minuti; Lega Nord e Gruppo Misto, 15 minuti ciascuno; 10 minuti ciascuno agli altri Gruppi. Al Governo sono stati riservati 45 minuti.

La restante parte del pomeriggio di martedì e la mattina di mercoledì saranno riservate ai disegni di legge sulla giustizia amministrativa e sui detenuti malati di AIDS. Il provvedimento sul lavoro carcerario sarà iscritto in calendario nella successiva settimana. I termini per la presentazione di emendamenti ai disegni di legge nn. 3743 e 3157 sono stati prorogati fino alle ore 10 di lunedì 12 aprile.

I Capigruppo hanno altresì stabilito che, nel corso della seduta di interrogazioni a risposta immediata prevista per mercoledì 21 aprile, sia esaminata anche la questione dei lavori usuranti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri sera con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 30 aprile 1999.

Giovedì	8	aprile	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Seguito del disegno di legge n. 215-B – Lavoratori licenziati *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n. 2819 e connessi – Istituti di patronato
»	8	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge n. 2934 e connessi – Giustizia amministrativa *(solo relazione)* – Disegno di legge nn. 3743 e connessi – Detenuti malati di AIDS *(Approvato dalla Camera dei deputati) (solo relazione)*
Venerdì	9	»	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 3743 e 3157 scadranno alle ore 10 di lunedì 12 aprile.

Martedì	13	aprile	*(pomeridiana)* (h. 15-20)	– Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla crisi balcanica – Seguito del disegno di legge n. 2934 e connessi – Giustizia amministrativa
Mercoledì	14	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Seguito dei disegni di legge nn. 3743 e connessi – Detenuti malati di AIDS *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

I lavori del Senato saranno sospesi a partire dal pomerigio di mercoledì 14 in occasione del *referendum* elettorale.

Martedì	20	aprile	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana – Disegno di legge n. .... – Decreto-legge n. 29 sulla competenza della Corte di assise *(Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 23 aprile 1999)* – Disegno di legge n. 3312 – Vigili del fuoco
Mercoledì	21	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Disegni di legge nn. 3157 e connessi – Lavoro carcerario
»	21	»	*(pomeridiana)* (h. 15,30-20)	– Autorizzazioni a procedere definite dalla Giunta e questioni di insindacabilità
Giovedì	22	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	– Interrogazioni a risposta immediata ex art. 151-bis del Regolamento sull'ordine pubblico e sui lavori usuranti *(h. 15,30-17 di mercoledì 21 aprile)*
»	22	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Disegno di legge costituzionale n. 3841 (ed altri connessi) – Voto degli italiani all'estero *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)* – Disegno di legge n 3362 e connessi – Sicurezza lavori domestici *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
Venerdì	23	aprile	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Le autorizzazioni a procedere saranno poste ai voti a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 21 aprile e si concluderanno, in base all'articolo 135-*bis* del Regolamento, nella seduta pomeridiana. La votazione nominale con scrutinio simultaneo avrà luogo alle ore 11; gli onorevoli senatori potranno poi dichiarare il proprio voto ai senatori segretari fino alla conclusione della seduta antimeridiana e, nuovamente, dall'inizio della seduta pomeridiana fino alle ore 19.

Il termine per gli emendamenti ai disegni di legge nn. 3841 e 3362 scadrà mercoledì 14 aprile, alle ore 13.

Il termine per gli emendamenti al decreto-legge sulla competenza della Corte di assise sarà successivamente comunicato ai Gruppi.

Martedì	27	aprile	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana – Disegno di legge n. 3033-B – Delega nuovi tribunali *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* – Elezione di un componente della Cassa depositi e prestiti – Disegni di legge nn. 3116 e 3294 – Contabilità ambientale
Mercoledì	28	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	28	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	29	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	29	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Venerdì	30	»	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 3033-B e 3116 è fissato per le ore 13 di giovedì 22 aprile.

Per lo svolgimento di una interpellanza

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare il Governo a rispondere in Aula all'interpellanza 2-00796 da me presentata, la quale riguarda una vera e propria retata che ieri, nella città di Napoli, ha colpito 9 tra gli esponenti più combattivi del Movimento di lotta dei disoccupati. Questo fatto è avvenuto in una città nella quale, nel corso di un anno, ben 7.000 persone sono state arrestate e hanno sostanzialmente soggiornato nel carcere di Poggioreale.

Perché dico queste cose, signor Presidente? Perché Napoli è una città dalle tensioni sociali molto forti. Quando si impedisce e si reprime preventivamente – come è avvenuto ieri – la protesta dell'opposizione sociale, si rischia che in realtà la protesta stessa e l'opposizione sociale confluiscano in quello che è il grande partito dell'Antistato, il grande partito malavitoso della camorra. In realtà, l'orientamento della prefettura e quello della questura di Napoli provengono da precise disposizioni del Governo, le quali sono preventive e dirette ad impedire che nella città si formi qualsiasi focolaio di opposizione sociale.

Signor Presidente, il Governo ha il dovere di venire qui in Aula a rispondere a questa mia interpellanza, anche perché – ripeto – la tensione nella città di Napoli è molto forte ed altresì perché la prefettura farebbe bene ad occuparsi di certi sindaci, come quello di Portici, il quale

da alcuni pentiti è stato chiamato in causa come colluso con il crimine organizzato e con la camorra del litorale. Ebbene, in questo comune non si è ritenuto di inviare nemmeno una commissione di accesso. La situazione dell'ordine pubblico e della lotta dello Stato, del tutto latitante, contro il crimine organizzato è tale da imporre qui quanto prima una presenza del Governo per dare conto di tale operato.

PRESIDENTE. Senz'altro la sua richiesta sarà soddisfatta, senatore Novi. L'interpellanza 2-00796 risulta presentata ieri e certamente la Presidenza solleciterà il Governo affinché vi sia una tempestiva risposta.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(215-B) ***MANZI ed altri. – Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 215-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri il senatore Florino ha proposto una questione pregiudiziale di incostituzionalità per il disegno di legge n. 215-B.

Chiedo se il presentatore intende mantenerla.

MULAS. Signor Presidente, in assenza del senatore Florino, faccio mia la sua proposta di questione pregiudiziale e la mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale di incostituzionalità per il disegno di legge n. 215-B, avanzata dal senatore Florino e fatta propria dal senatore Mulas.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, vi sono evidenti ragioni di equità, di giustizia e direi anche di umanità che ci spingono ad approvare questo disegno di legge. Il tempo al quale si fa riferimento è tanto lontano da renderlo, purtroppo, quasi inutile e inoltre bisogna considerare che l'*iter* parlamentare del provvedimento stesso è stato molto lungo e veramente complicato.

Però, sono anche vere le ragioni che hanno spinto i colleghi di Forza Italia e di Allenza Nazionale ad evidenziare la posizione dei dipendenti pubblici che vengono trascurati dal provvedimento.

Pertanto, chiedo al Governo e alla maggioranza di assumersi l'impegno di prendere in considerazione anche questa parte di italiani che ha avuto lo stesso trattamento in quegli anni.

Se tale impegno verrà assunto, se cioè avremo dal Governo e dalla maggioranza assicurazioni circa la rapida approvazione di un provvedimento legislativo in tale direzione, il nostro voto favorevole su questo provvedimento sarà sereno e convinto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione, come è già stato ricordato, concerne una proroga di termini che ci riporta a 25 anni fa, cioè a quando fu presentato il primo provvedimento sulla materia. È un tema su cui fin dalla scorsa legislatura il Partito Popolare aveva dato la sua adesione, che ha rinnovato anche in questa legislatura. Ci pare che proprio la distanza di tempo riduca la portata numerica del provvedimento, ma certamente non ne riduce l'espressione di volontà politica.

Qui si tratta, anche attraverso questo disegno di legge, di segnalare l'opportunità che alle ragioni di giustizia nei confronti di questi lavoratori si aggiungano anche ragioni di carattere storico per riaffermare che il lavoro è un diritto non contrattabile e che soprattutto non può essere conculcato per ragioni che nulla hanno a che vedere con gli stessi rapporti di lavoro.

Certamente resta aperta la questione che il senatore Florino ha richiamato in quest'Aula e che anche altri colleghi hanno ricordato. D'altra parte, è una questione sulla quale il presidente Smuraglia ha dato una risposta non solo convincente ma tecnicamente valida: l'estensione di questa iniziativa legislativa anche ai dipendenti pubblici. La questione è reale; mi pare però che sia indispensabile, visto lo stadio a cui è arrivato questo provvedimento, procedere celermente alla sua approvazione e rispondere quindi alle attese di persone ormai avanti negli anni, che aspettano dal Parlamento certamente un riconoscimento di tipo economico e previdenziale, ma anche un riconoscimento di «cittadinanza piena» in una Repubblica che nelle fasi della sua evoluzione per alcuni si è dimostrata poco accogliente.

In questa fase siamo chiamati a dare il nostro assenso al provvedimento in esame. L'augurio e l'invito ai Gruppi parlamentari è che attorno ad esso si determini un'amplissima maggioranza che potrebbe essere la spinta per il Parlamento stesso, ma anche per il Governo nella individuazione delle risorse finanziarie necessarie, ad accelerare l'*iter* dell'altro provvedimento che porti a conclusione l'intero disegno di giustizia nei confronti di questi lavoratori.

È con tali motivazioni che sin da questa fase del dibattito il Partito Popolare assicura il proprio sostegno al disegno di legge e poi il voto finale positivo. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mulas. Ne ha facoltà.

* MULAS. Signor Presidente, in realtà intervengo rapidamente per una precisazione, per un chiarimento, se possibile, da chiedere al Governo e al relatore. Si tratta di una precisazione che a parer nostro non è di poco conto: vorremmo sapere qual è il numero delle persone licenziate che possono usufruire di questa riapertura dei termini. Lo chiedo perché ce lo chiede la gente: quante sono le persone che usufruiranno di questa ulteriore apertura dei termini.

Il primo relatore, il senatore Manfroi, inizialmente (lo ricordo, ho preso i dati) aveva parlato di alcuni lavoratori. Poi, invece, il senatore Manzi, che è il primo firmatario del provvedimento, ha parlato di circa ottocento lavoratori. La sottosegretaria Gasparrini aveva assicurato, di fronte ai dubbi che le erano stati posti, di fornire tempestivamente i dati esatti sul numero: noi aspettiamo ancora, non sono mai stati resi pubblici. Per il senatore Pizzinato, invece, questo numero non è più di ottocento ma «è verosimilmente inferiore alle mille unità». C'è confusione.

Siccome si tratta di un errore che non è stato fatto dal pubblico, dallo Stato, ma dai privati...

PIZZINATO. Lei deve sapere che muoiono tutti i giorni.

MULAS. Ecco perché chiedo un chiarimento. Anzi, adesso il chiarimento lo devo chiedere doppio. *(Commenti del senatore Pelella).* È un chiarimento, una precisazione. *(Commenti dei senatori Albertini e Cusimano).*

PELELLA. Alcuni stanno andando al cimitero.

MULAS. Va benissimo, ho capito.

PELELLA. Ah, va benissimo!

PRESIDENTE. Per favore, collega, faccia parlare il senatore Mulas. Sta finendo il suo breve intervento, dopo di che ci sarà la replica del relatore.

MULAS. Siccome questo non è un errore compiuto dallo Stato, dal pubblico, ma un errore che in tutti i casi, se così è, è stato compiuto dal privato, e chi dovrà ripagare il danno è il pubblico, è Pantalone, è il solito cittadino, credo che sia doveroso conoscere con esattezza il numero di persone che potranno usufruire delle misure disposte dal disegno di legge. Anche perché le cifre che ci proponete lasciano ulteriori dubbi.

Voi dite che bisogna fare in fretta perché questi signori, purtroppo, per l'età raggiunta, stanno venendo a mancare. Però i ritardi non sono dovuti a noi, lo sapete perfettamente. Questo problema va avanti dal 1992. Nel 1996 è stato riproposto questo disegno di legge. In prima lettura, noi avevamo acconsentito a dare la deliberante in Commissione lavoro; poi, una volta approvato dalla Commissione lavoro, il provvedimento è passato alla Camera che ce lo ha rimandato in dietro dopo mesi

e mesi di ritardo, che non dipendono da noi. Era stata chiesta la scheda tecnica per conoscere esattamente la spesa necessaria, ma in realtà non è stata mai fornita. Quindi il provvedimento è ritornato in Commissione. Siccome noi ritenevamo una cosa non giusta che il provvedimento venisse approvato senza che quest'Aula venisse a conoscenza di quello che stavamo deliberando, abbiamo chiesto di togliere la deliberante. Bene, da allora sono passati mesi e mesi e il provvedimento arriva soltanto adesso in quest'Aula e persistono ancora dubbi sulle somme necessarie per garantire giustizia a coloro che sono stati licenziati per motivi politici. Infatti, nell'emendamento che voi ci proponete si parla di cifre, a parer nostro, abbastanza consistenti; non sono cifre semplici da coprire: esattamente di 3.300 milioni per l'anno 1998, di 3.800 milioni per il 1999 e di 5.200 milioni a decorrere dall'anno 2000. Questo è in contraddizione con quanto stava sostenendo poco fa il senatore Pelella, che giustamente afferma che diminuiscono coloro che possono usufruire di questa legge. Notiamo però che aumentano le somme necessarie per rendere loro giustizia. Allora, mi sembra che un chiarimento sia più che doveroso.

Ma un chiarimento è più che doveroso anche perché – ripeto – nel disegno di legge sono dimenticati i dipendenti pubblici licenziati per gli stessi motivi. Noi vorremmo sapere, se poi – come ieri è stato assicurato – vogliamo rendere giustizia anche ai dipendenti pubblici, quali ulteriori somme siano necessarie. Mi sembra infatti da non trascurare il fatto che oggi sollevando il problema di incostituzionalità, che voi avete respinto, vogliamo venga resa giustizia a tutti. Si vuole invece rendere giustizia inizialmente solo a quelli licenziati da aziende private: benissimo! Vogliamo anche sapere quanti potranno usufruirne tra i licenziati da uffici pubblici. Anche perché – ripeto – la gente vuole sapere quante persone attendono di vedere regolarizzata la loro posizione assicurativa; una risposta non vaga vogliono saperla tantissime, non migliaia ma penso centinaia di migliaia di italiani, che per motivi politici in quegli anni non sono stati mai assunti. Quindi, conoscere almeno i dati di quelli licenziati per motivi politici renderà anche giustizia parziale a quelli che non sono stati mai assunti per gli stessi motivi.

Ritengo la risposta doverosa per non continuare a legiferare come prima, quando non si sapeva esattamente quanto lo Stato doveva pagare, per chi doveva pagare e chi di questo poteva usufruire. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pelella. Ne ha facoltà.

PELELLA. Signor Presidente, credo che quella al nostro esame sia una questione sulla quale è necessario non dar vita a conflitti di carattere politico-ideologico.

Noi parliamo di alcune centinaia di soggetti licenziati in anni difficili per rappresaglia politico-sindacale da imprese private, senza negare – lo dico al senatore Mulas – l'esistenza di un pari problema anche per persone licenziate nel settore pubblico. È evidente che – e non sottova-

luto i ritardi che vi sono stati in questi anni nel risolvere questo problema – si tratta di poche centinaia di soggetti in età avanzata, licenziati e in gran parte emigrati all'estero, quindi spesso impossibilitati a presentare domanda per poter beneficiare del precedente provvedimento in materia. Io mi chiedo allora se ciò sia possibile. Avremmo potuto farlo in Commissione e avremmo potuto anche in Commissione assumere un impegno, recuperando un momento di lavoro unitario, per affrontare rapidamente anche l'altro «corno» del problema, vale a dire i dipendenti del pubblico impiego che erano stati in anni passati licenziati per le stesse ragioni.

Ora, a che giova procrastinare ancora questo provvedimento senza cercare perlomeno di dare un segnale positivo a poche centinaia di soggetti, in età avanzatissima, in attesa di poter beneficiare delle misure contenute in questo provvedimento, che in un certo qual senso ritoccheranno il loro trattamento previdenziale? Questo è il punto. Perché, invece di dar vita a questo esercizio polemico, non assumiamo qui oggi, collega Mulas, l'impegno ad affrontare rapidamente anche l'altro aspetto, ritenendo – e su questo siamo profondamente d'accordo – che il problema si presenti in egual misura e con gli stessi caratteri anche per i dipendenti del pubblico impiego?

Io chiedo che il Senato, ed ho concluso e la ringrazio Presidente, approvi rapidamente questo provvedimento, perché si corre il rischio, dilatando i tempi di approvazione, di inviarlo di nuovo alla Camera, dando così una risposta estremamente deludente, ripeto, ad un numero esiguo di soggetti, per alcuni dei quali la vita non è stata particolarmente generosa; ho parlato di emigranti, cioè di soggetti costretti a ricostruirsi un minimo di attività e di esistenza in altre realtà e in altri paesi.

Queste sono le ragioni per le quali chiediamo un voto positivo al provvedimento e un contestuale impegno ad affrontare, a cominciare già dalla prossima settimana, l'esame del provvedimento che disciplina la materia in riferimento ai dipendenti del pubblico impiego che fossero stati licenziati per le stesse ragioni. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Manzi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, continuo ad avere un'idea tutta mia, singolare, ma credo fondata sul Regolamento, di cosa significhi il rinvio di un provvedimento dall'altro ramo del Parlamento: ciò delimita rigorosamente il campo; a me sembra invece che si tenda a dimenticarlo. Noi siamo in questa sede non per ridiscutere l'intero provvedimento, ma semplicemente perché la Camera, avendo «trattenuto» a lungo lo stesso e avendolo confermato nella sua parte dispositiva, ha dovuto modificare l'imputazione finanziaria.

L'osservazione che facciamo oggi è soltanto questa. Quindi, tutto il discorso sulla quantità presumibile delle persone interessate a questo provvedimento non solo è oggi superfluo ma addirittura tecnicamente

improponibile a mio parere, anche perché di numeri si è parlato a suo tempo ed essi non possono che essere diminuiti. In secondo luogo, siamo in presenza di una presunzione, derivante anche dal fatto che non si può stabilire un numero esatto quando si tratta di persone che debbono fare una domanda per chiedere una ricostruzione: si perviene sempre ad una presunzione molto vaga e generica, perché una parte può non esserci più, un'altra può non fare la domanda. Per cui è, a mio parere, una discussione sostanzialmente oziosa.

Quel che però va detto chiaramente in questa sede, visto che da molte parti ci si dice preoccupati per la sorte di queste persone, è che questo provvedimento si accinge ancora una volta a ritornare alla Camera – sia ben chiaro – perché siamo costretti di nuovo a modificare l'imputazione finanziaria, visto che ce lo ha chiesto la 5ª Commissione permanente in termini perentori, altrimenti vi sarebbe il suo parere contrario. La responsabilità di questo è di chi ha negato che si procedesse in sede deliberante il 19 dicembre, facendo sì che si scavalcasse anche il termine del bilancio 1998 e obbligandoci a una nuova modifica.

Sia chiaro per tutti: noi avremmo potuto approvare il provvedimento così com'era in termini precisi, e se vi fosse stato un risparmio tanto meglio; avremmo quindi avviato l'esame dell'altro disegno di legge. Non lo abbiamo fatto e oggi siamo costretti a esaminare un emendamento che abbiamo dovuto proporre per seguire le indicazioni della Commissione bilancio. Con ciò il disegno di legge ritornerà alla Camera, ma spero che quest'ultima non lo «trattenga» un altro anno e non ci costringa un'altra volta a modificare l'imputazione finanziaria. Dovremmo essere tutti d'accordo non solo nell'approvare rapidamente il disegno di legge n. 215-B, ma anche nel sollecitare la Camera dei deputati, per quanto nelle competenze di ciascuno, a porre fine a questa vicenda che purtroppo si protrae da troppo tempo.

Insisto quindi affinché il provvedimento sia approvato. Credo che si debba dare ora lettura del parere della 5ª Commissione permanente che giustifica la proposizione da parte del relatore di un emendamento che è esattamente nei termini da essa indicati. Mi permetto soltanto di precisare che all'emendamento devono essere aggiunte le ultime tre righe del parere della 5ª Commissione – per esattezza (credo peraltro che sia superfluo) – per essere del tutto fedeli alle sue indicazioni. Mi riferisco alla parte che inizia con le parole «intendendosi corrispondentemente ridotta» fino al termine.

Questo è l'emendamento di cui raccomando l'approvazione. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché mi riconosco compiutamente nella risposta del relatore. Voglio soltanto rassicurare circa il fatto che è convinzione del Governo procedere molto speditamente nell'approvazione del presente provvedimento e corrispondere al-

le richieste che sono state fatte, in modo specifico dall'onorevole Zanoletti e da altri, con la dichiarazione formale a nome del Governo che pari ragionamento verrà portato il più rapidamente possibile per quanto riguarda il pubblico impiego, ad integrazione di una misura che è attesa da molti anni da cittadini e lavoratori che nel passato hanno subìto provvedimenti assolutamente ingiustificati. Credo sia opportuno riparare il più rapidamente possibile a questo stato di cose, anche se molto in ritardo rispetto alle prime proposte legislative che erano state formulate.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario:*

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che il comma 1 dell'articolo 2 venga così riformulato: «1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 3.800 milioni per l'anno 1999 e in lire 5.200 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede, per l'anno 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, e per gli anni 2000 e successivi mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base 7.1.2.1 «Occupazione» dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1999, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 del decreto-legge del 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 sul quale è stato presentato un emendamento, che il relatore ha già ampiamente illustrato. Comunque, se il senatore Smuraglia intende aggiungere qualche altra considerazione, ha facoltà di parlare.

SMURAGLIA, *relatore.* Signor Presidente, debbo correggermi, perchè non occorre una integrazione in quanto il testo dell'emendamento 2.1 contiene tutte le modificazioni che si intendono apportare. Pertanto, invito l'Assemblea ad approvare tale emendamento così come è formulato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 2.1 e non intende aggiungere altro rispetto a quanto già espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, a noi non interessa il fatto che questa legge riguardi 800 o 1.000 lavoratori, a noi interessa che questo provvedimento legislativo venga approvato, anche se giudichiamo che a questi lavoratori sia stata resa giustizia tardivamente.

Certo non possiamo dimenticare la repressione che si è abbattuta in alcune grandi aziende ed imprese di questo paese; basta ricordare la FIAT, i suoi reparti-confino, la repressione che si svolse tra il 1946 e l'inizio degli anni Sessanta, gli incidenti di piazza Statuto.

Non possiamo dimenticare che molti di questi lavoratori furono costretti a emigrare, anche perché in quel periodo non era facile trovare lavoro dopo che si era incorsi nella repressione di uno Stato che pure era schierato in quel momento drammatico della guerra fredda e che quindi spesso inteveniva con durezza contro l'opposizione sociale.

Come questa mattina abbiamo sottolineato che è allarmante e ingiusta la repressione che investe l'opposizione sociale a Napoli, anzi non solo a Napoli ma in tutto il paese, ora diciamo che quel tipo di repressione è stato ingiusto. Ecco perché giudichiamo questo provvedimento quanto mai opportuno, sostenendolo e votando a suo favore, anche se purtroppo dobbiamo ricordare che è non solo tardivo ma riduttivo e limitativo. In quegli anni, infatti, la repressione si è abbattuta anche contro tanti e tanti dipendenti pubblici, che in quel periodo sono stati costretti ad emigrare e a trovare lavoro altrove, quindi oggettivamente impediti a ricostruire le posizioni assicurative necessarie per rendere loro giustizia.

Il nostro voto favorevole è quindi il voto di un partito che difende la libertà, la libertà di opposizione, quando e comunque questa si verifi-

chi, tanto se si è verificata negli anni Quaranta, Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta, quanto se si verifica ai giorni nostri. In un paese libero bisogna difendere e tutelare anche il diritto alla protesta e all'opposizione sociale. *(Applausi del senatore Vegas).*

MULAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MULAS. Signor Presidente, Sottosegretario, colleghi, per esprimere il voto finale sul provvedimento in esame, un voto – lo diciamo chiaramente – meditato e anche sofferto, è necessaria una breve considerazione sulla conclusione della seduta di ieri e sulle repliche che sono state rese dal relatore e dal Governo stamattina. Una conclusione, quella di ieri, che noi riteniamo un po' squallida, un po' «piccina». Il senatore Florino ieri sera ha detto semplicemente che approvando questo disegno di legge, faremo figli e figliastri; in pratica facciamo giustizia, da una parte, ma contemporaneamente compiamo una ingiustizia nei confronti di altri.

La risposta mi sembra sia stata più che deludente. Si è riconosciuto che era vero, ma si è obiettato che non bisognava dirlo in terza lettura, quasi che in questa fase l'ingiustizia venisse a cessare. Si voleva semplicemente riaffermare un concetto di dominio pubblico e che tutti riconosciamo, perché tutti diciamo che di fronte alla legge non possono esserci ingiustizie, che di fronte alla Costituzione siamo tutti uguali.

Ci è stato risposto che dovevamo dirlo prima e per adesso lasciamo che l'ingiustizia vada avanti. Lo stesso copione questa mattina con la replica del relatore e del Governo. Abbiamo chiesto di fornire dei dati e ci è stato risposto che si vedrà, non è stata data risposta. D'altronde, è vero, siamo in periodo pasquale e come capita non sempre dentro l'uovo c'è la sorpresa: a volte c'è e a volte no: non si sa quanti potranno usufruire del provvedimento. E come al solito pagherà Pantalone. Si parla tanto di legge, di Costituzione, poi in realtà non si tiene conto di quel che si è detto.

È vero che questo provvedimento arriva in Aula dopo un *iter* molto lungo; parte dal 7 giugno 1996 e il problema si protrae sin dal 1992. Però è pur vero che se ci sono responsabilità queste non derivano sicuramente dall'opposizione e da Alleanza Nazionale; perché noi – ripeto – avevamo concesso in prima lettura che questo disegno di legge fosse approvato in Commissione in sede deliberante. È da ricordare comunque che nella stessa sede non si è voluto esaminare un analogo disegno di legge riguardante i dipendenti pubblici: è stato accantonato e oggi non se ne parla.

Il provvedimento in esame, poi trasmesso alla Camera, è stato dimenticato per mesi; ritornato in Commissione lavoro del Senato venne nuovamente assegnato in deliberante. Come Alleanza Nazionale non ci siamo sentiti di far approvare un provvedimento come questo, senza che l'Aula potesse esprimersi pienamente. Ebbene, da allora – lo ha ricordato anche il relatore – sono passati dei mesi pur essendo il disegno di

legge inserito all'ordine del giorno da tanto tempo. Solo oggi finalmente arriva al voto finale.

Abbiamo negato la sede deliberante e, giunti a questo punto, crediamo di aver fatto bene per vari motivi. In primo luogo, perché finalmente del problema si sta parlando con una certa serietà, poi – ripeto – visto quanto è successo ieri, non poteva passare in silenzio un disegno di legge come questo. Abbiamo voluto che questo provvedimento venisse discusso in Aula perché tutti sappiano che si continua a legiferare con superficialità, a stanziare delle somme sulla cui copertura finanziaria nulla si dice di concreto; mancano i dati di base. Lo ripetiamo. Il senatore Manfroi nel 1996 aveva parlato di alcuni lavoratori; il senatore Manzi, primo firmatario del disegno di legge, parla di circa 800 lavoratori; il sottosegretario Gasparrini aveva a suo tempo assicurato di fornire tempestivamente i dati esatti sul numero dei lavoratori interessati, ma questa risposta non è ancora arrivata. Il numero è ulteriormente salito se il senatore Pizzinato sostiene che «verosimilmente il numero sarà di circa 1.000 lavoratori».

Ripeto che l'esame del provvedimento avviene in ritardo non perché è stata negata la sede deliberante, ma perché arriva in Aula dopo essere rimasto mesi e mesi fermo nei cassetti del Senato.

Arriva in ritardo anche rispetto alla Pasqua. Perché? Perché questo disegno di legge può essere paragonato a un uovo di Pasqua nel quale – ripeto – non si sa esattamente chi avrà o meno la sorpresa. Oppure, al riguardo, bisogna rifarsi a quanto dice Manzoni nei «Promessi Sposi»: «A chi la tocca, la tocca». Toccherà sicuramente ad un determinato numero di dipendenti licenziati da istituti e imprese private e, invece, non ne potranno usufruire quelli che sono stati licenziati, per lo stesso motivo, da enti pubblici.

Abbiamo chiesto, inoltre, che il provvedimento venisse esaminato in questa Assemblea, perché essa possa esprimere il suo voto anche sulla copertura finanziaria. La 5ª Commissione ha avuto ancora ulteriori dubbi, anche perché le cifre – come abbiamo già detto – continuano ad aumentare; non solo, ma queste somme vengono detratte esattamente dai fondi per l'occupazione: recita il testo, infatti: «si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1».

È strano questo Governo! Parla tanto di incentivare il lavoro, continua a parlare di occupazione; invece aumentano i disoccupati e diminuiscono i fondi a disposizione per l'occupazione.

È una legge – ripeto ancora – a sorpresa, perché non si sa quanti potranno usufruirne, a cui si aggiunge una certa amarezza: non potranno di essa usufruire i dipendenti pubblici licenziati per gli stessi motivi; non si rispetta inoltre il principio di giustizia generale che chi sbaglia paga. In questo caso, il disegno di legge introduce un nuovo principio, il contrario di quello che ciascuno si aspetta: sbaglia il privato e ripara e paga il pubblico, il normale cittadino, lo Stato; sbaglia il pubblico, lo Stato e chi ha ricevuto un torto da esso deve aspettare per avere giustizia. Si potrebbe anche dire – per fare un esempio – che, se la Fiat, non tenendo in nessun conto quanto recita la Costituzione, la quale prevede

che nessuno possa ricevere danno a causa della propria appartenenza a partiti politici o sindacali, o – tanti se lo chiedono – se la Fiat ha sbagliato – per fare sempre un esempio – avendo licenziato dipendenti per motivi politici, perché deve essere lo Stato a sanare le posizioni assicurative di chi è stato ingiustamente licenziato?

Concludendo, un disegno di legge nato – a nostro parere – da una ipotesi meritoria, ma poi confezionato in modo da favorire solo una parte; una giustizia – per così dire – troppo partigiana insomma, che favorisce alcuni e dimentica altri. Tenendo conto della modalità con la quale questo provvedimento è stato proposto, ossia sanare una ingiustizia, ma avendo ampiamente constatato l'inaccettabilità della soluzione adottata, preannuncio un voto di astensione. Non possiamo, infatti, esprimere un voto favorevole – ripeto che questo fatto è per noi fonte di sofferenza – e convinto sapendo che altri, che si trovano nella stessa condizione, sono stati trascurati e dimenticati, come sono stati dimenticati; della cosa non si fa alcun cenno: tantissimi che, per motivi politici o solo per questo, non hanno mai avuto un posto di lavoro e restano completamente ignorati da questo Governo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

PIZZINATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZINATO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, intervengo molto brevemente per esprimere il voto favorevole dei senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo al provvedimento in esame. Contemporaneamente, intervengo anche per auspicare una rapida e definitiva approvazione di questo disegno di legge da parte della Camera dei deputati, ramo del Parlamento presso il quale si cominciò il suo esame all'inizio dell'XI legislatura.

Quindi, se oggi non si avrà il voto definitivo – voglio ricordarlo al senatore Mulas – è anche perché, utilizzando un proprio diritto, si disse che non bisognava augurare buon Natale a questi nostri concittadini, ma che vi sarebbe stata la possibilità di un approfondimento in Aula, ben sapendo che si sarebbe poi dovuta modificare la copertura finanziaria poiché l'anno era agli sgoccioli, che ciò sarebbe stato possibile in questo ramo del Parlamento ma che si sarebbe dovuti ritornare alla Camera dei deputati.

Voglio fare due brevissime considerazioni in relazione a quante sono le centinaia di unità interessate da questo provvedimento. Vorrei evidenziare che è impossibile definirlo con precisione: si tratta di alcune centinaia di domande che non furono accolte, perché incomplete, alla scadenza del precedente termine e di alcune centinaia di nostri concittadini che, per avere lottato in anni difficili per la libertà e la democrazia, perché la Costituzione entrasse all'interno delle mura delle fabbriche, furono licenziati per motivi politici, sindacali o religiosi. E poiché, per questo loro esporsi per il rispetto dei diritti del nostro paese all'interno delle fabbriche, non riuscirono più a trovare un lavoro furono costretti

ad emigrare all'estero e quindi a non essere nelle condizioni di presentare le domande.

Tutti questi lavoratori, che sono alcune centinaia e si trovano in particolare in alcune regioni, sono rientrati, ma quanti sono con esattezza? Proprio ieri sera, poiché non abbiamo potuto votare il provvedimento, sono tornato nel mio ufficio ed ho trovato una lettera di uno degli interessati, che testualmente diceva: «Caro Pizzinato, quando ci siamo incontrati nel 1992 eravamo in quattro a La Spezia. Ora sono rimasto solo perché gli altri tre ci hanno lasciato, e anch'io sono ammalato». In considerazione di ciò, stante l'avanzata età di questi lavoratori, è impossibile definire con esattezza il loro numero, che può variare ogni giorno.

Ho voluto fornire questi elementi perché – come più volte ho avuto occasione di sottolineare, quando ho seguito il provvedimento in questo ramo del Parlamento, ma in particolare alla Camera dei deputati – sono complessivamente meno di mille coloro che avranno la possibilità di presentare la domanda.

Concludo con due brevissime considerazioni finali. Anzitutto, sottolineo che l'approvazione definitiva di questo provvedimento consentirà finalmente di compiere un atto di giustizia nei confronti di coloro che oggi, grazie alla legge n. 300 del 1970, possono godere di diritti che prima erano loro negati all'interno dei luoghi di lavoro. In secondo luogo – e concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi – dobbiamo assumere tutti insieme un impegno, non come si è fatto nel 1992-1993, non come si è fatto nell'anno della discussione alla Camera: a partire dalla settimana prossima, tutti i Gruppi parlamentari di questo ramo del Parlamento chiedano alla Commissione competente di iniziare immediatamente l'esame dell'analogo provvedimento riguardante i lavoratori del settore pubblico – in particolare, si tratta degli ex dipendenti licenziati per motivi politici e religiosi dagli arsenali militari e dalle forze di polizia – affinché, dopo avere finalmente portato giustizia nel settore privato, nelle prossime settimane, poiché tutti i Gruppi si sono espressi a favore di questo, si possa fare giustizia anche per questi nostri concittadini che, con impegno e passione, si sono battuti per la libertà e la democrazia di tutti nei luoghi di lavoro privati e pubblici.

È con questo spirito e con questa volontà che noi del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo votiamo a favore del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e dalla componente Comunista del Gruppo Misto).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del mio Gruppo ad un provvedimento che, per quanto ha richiamato il relatore, riteniamo giusto da un punto di vista anzitutto sociale perché consente ai lavoratori, che negli anni 1948-1966 indicati dal provvedimento abbiano subìto licenziamenti a

causa di attività politiche, religiose o sindacali, di poter, con una opportuna riapertura dei termini di ingresso, sanare la loro situazione.

Ho anche ascoltato attentamente le motivazioni dell'opposizione, che voterà contro questo provvedimento poichè esso riguarda soltanto il settore privato e non anche quello pubblico. *(Commenti del senatore Cusimano).* Mi pare che questa sia la ragione di un voto in dissenso. Ebbene, io credo che sia importante intanto lanciare un messaggio ai lavoratori che hanno subito una discriminazione in un certo settore. Vi è una copertura finanziaria che dobbiamo correggere perché il provvedimento viene approvato nel 1999 e non nel 1998 (ecco perché ritorniamo oggi in Aula).

Mi auguro che anche l'argomento sollevato dai colleghi di Alleanza Nazionale possa essere giustamente preso in considerazione e se vi saranno non solo le condizioni ma anche il sostegno economico quanto da loro auspicato verrà fatto. È opportuno però che si dia un primo segnale e questo è il motivo per cui, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto a favore del provvedimento in esame.

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, i senatori di Rifondazione Comunista voteranno a favore di questo provvedimento, che sentiamo in parte anche nostro. Ho seguito il modo in cui il collega Manzi, con grande passione lo ha proposto e portato avanti. Quindi siamo molto favorevoli e ci rammarichiamo – è stato già ricordato – soltanto perché l'*iter* del provvedimento non è ancora concluso; speriamo però che non sia accidentato nell'altro ramo del Parlamento. In questo senso occorrerebbe un impegno vero, serio di tutti i Gruppi parlamentari che qui hanno dichiarato di votare a favore.

È un provvedimento che rappresenta un atto di giustizia, ma anche di rispetto della Costituzione, mi piace ricordarlo in questo momento: un tardivo riconoscimento storico a coloro che sono stati colpiti negli statuti di cittadinanza – uso non a caso termini costituzionali – perché discriminati per motivi religiosi, politici, sindacali. E credo che abbia ragione il collega Pizzinato quando ci ricorda che un impegno massimo dobbiamo porre anche nei confronti dei dipendenti degli enti pubblici che sono stati discriminati.

BONATESTA. Che sono anziani e che muoiono anche loro.

RUSSO SPENA. Iniziamo a compiere un primo atto di giustizia oggi: speriamo che si concluda definitivamente al più presto.

Con questo sentimento, con questo richiamo alla Costituzione repubblicana, i senatori di Rifondazione Comunista voteranno a favore del provvedimento in esame. *(Applausi dei senatori Cò e Manzi).*

BEDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, ho già anticipato nella discussione generale il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare Italiano a questo provvedimento. Intervengo in sede di dichiarazione di voto soprattutto per sottolineare l'intervento del rappresentante del Governo, il quale ha assunto in quest'Aula l'impegno, per la parte che riguarda l'Esecutivo, di portare a compimento anche la normativa relativa ai dipendenti pubblici. Si tratta di un impegno determinante in quanto uno degli elementi che sta frenando questa seconda parte della normativa è l'aspetto finanziario e quindi la partecipazione del Governo è indispensabile.

Ho sottolineato prima e ribadisco adesso che quello in esame è un provvedimento che riguarda un numero limitato di persone. Facevo riferimento ad una normativa che risale a venticinque anni fa per rilevare tale dato; ritorno su questo aspetto, quello di un quarto di secolo che è passato, per sottolineare che già un quarto di secolo fa questa nostra Repubblica, questa nostra democrazia erano in grado – e sono oggi in grado con questo voto di conferma – di fare giustizia anche dei percorsi difficili passati, di rendere giustizia cioè a cittadini che, nella fase di trasformazione del nostro Stato democratico, non hanno visto riconosciuti i loro diritti. Il fatto che una democrazia lo abbia fatto venticinque anni fa e lo confermi oggi è un'ulteriore ragione per il voto favorevole del Partito Popolare Italiano.

PRESIDENTE. Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 215-B, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata alle modifiche di coordinamento che si rendessero necessarie.

È approvato. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente Comunista del Gruppo Misto)*

Discussione dei disegni di legge:

(2819) ***Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2877) ***PELELLA ed altri. – Riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2940) ***MANFROI ed altri. – Riforma degli istituti di patronato***

(2950) ***MINARDO. – Norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale***

(2957) ***BONATESTA ed altri. – Norme regolanti gli istituti di patronato ed assistenza sociale***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale»; «Riforma degli istituti di patronato e di assistenza sociale», d'iniziativa dei senatori Pelella, De Luca Michele, Gruosso, Piloni, Ma-

coni, Nieddu e Viviani; «Riforma degli istituti di patronato», d'iniziativa dei senatori Manfroi, Lago e Wilde; «Norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale», d'iniziativa del senatore Minardo, e «Norme regolanti gli istituti di patronato ed assistenza sociale», d'iniziativa dei senatori Bonatesta, Maceratini, Mulas e Florino.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Smuraglia, se intende intervenire per integrarla.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, siccome la relazione scritta, trattandosi di un argomento di notevole interesse, è stata redatta in modo particolarmente ampio e sono certo che i colleghi l'avranno letta, non desidero tediarli con ulteriori integrazioni. Mi riporto, quindi, integralmente alla relazione scritta.

PASTORE. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, mi riferisco, in particolare, all'articolo 9, comma 2, ultimo periodo, che è stato introdotto a seguito di un emendamento presentato in Commissione, sul quale la Commissione affari costituzionali aveva espresso parere contrario.

L'emendamento prevedeva, e quindi il testo dell'articolo 9 prevede, per i soggetti che si avvalgono del tramite dei patronati – e che sono, in forza dell'articolo 7, praticamente tutti i cittadini, ancorché non iscritti ai sindacati o presso gli enti di previdenza – una forma di gratuito patrocinio, diverso da quello che viene disciplinato per i cittadini non abbienti. Questo crea un doppio binario: uno per tutti i cittadini e non cittadini che possono avvalersi del gratuito patrocinio legale in quanto non abbienti, e che si rivolgono alle ordinarie strutture con le normali procedure, un altro per i cittadini – che, ripeto, per l'articolo 7 sono tutti, anche gli immigrati e così via discorrendo – che invece, tramite il patronato, si avvalgono di un'altra forma di gratuito patrocinio. Questa disparità di trattamento è stata rilevata in Commissione affari costituzionali e il relativo parere è anche riportato nello stampato.

Ora, poiché l'emendamento è stato inserito nel testo, mi corre l'obbligo di sollevare la questione. Mi corre però anche l'obbligo di far presente – come poi dirò in discussione generale, se vi si arriverà, come probabilmente si arriverà – che vi sono altri aspetti di disparità di trattamento per chi si avvale dei patronati e per chi invece segue le normali vie, non solo in materia di difesa giudiziale ma anche in altre materie.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono interventi a favore o contro, invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla questione sollevata dal senatore Pastore.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, credo si tratti sostanzialmente di un equivoco, in cui si è incorsi anche in sede di parere davanti alla 1ª Commissione. Qui il gratuito patrocinio francamente non centra niente. Qui si tratta di un problema del tutto diverso, cioè che i patronati svolgono, di solito, attività gratuita; in questo provvedimento è previsto che per alcune attività possano chiedere una integrazione, un contributo agli utenti. Per risolvere questo problema, senza incoraggiare un eccesso di contenzioso, si è trovata in Commissione un'intesa, nel senso che alcuni sono esonerati da questo contributo, non alle spese giudiziarie ufficiali, come accade per il gratuito patrocinio, ma per quanto riguarda invece le competenze che dovrebbero essere erogate a favore del patronato e altri, a seconda del reddito, sono inclusi in uno scaglione diverso; in sostanza, si è diviso in tre categorie. Quindi, si tratta sostanzialmente dei rapporti tra gli utenti e le organizzazioni di patronato; mi sembra che il gratuito patrocinio da questo punto di vista non c'entri nulla e che non si ponga nemmeno un problema di uguaglianza perché un'associazione è sempre libera di farsi pagare o no per certe prestazioni. Nel caso specifico, abbiamo voluto regolamentarlo nel modo che ho detto.

Quindi, credo che la questione pregiudiziale sia del tutto infondata e debba essere respinta.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, con le stesse argomentazioni utilizzate dal senatore Smuraglia, confermo che – a mio avviso – non si riscontra nel testo alcuna violazione di norme costituzionali; essendo dallo stesso davvero assicurato un servizio complessivamente a sostegno di tutti i lavoratori ed essendosi in presenza di un allargamento ulteriore e sistematico delle funzioni del patronato, si è previsto, per alcune prestazioni, un contributo parziale a carico di chi, pur ricorrendo al patronato, concorra ad un innalzamento sbagliato del contenzioso.

Mi sembra, quindi, che la formula di mediazione raggiunta nel testo non solo non violi la Costituzione, ma sia assolutamente utile e necessaria.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, insiste sulla questione pregiudiziale da lei sollevata oppure si ritiene soddisfatto dalle precisazioni che sono intervenute?

PASTORE. Signor Presidente, insisto perché questa è sostanzialmente una forma di gratuito patrocinio di cui possono avvalersi coloro che transitano attraverso il patronato, creando quindi un binario privilegiato rispetto a quelli tradizionali, quale può essere quello di rivolgersi ad un avvocato senza transitare per il patronato.

Prima di procedere alla votazione della questione pregiudiziale da me avanzata chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta, avanzata dal senatore Pastore, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,40, è ripresa alle ore 11,01).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2819, 2877, 2940, 2950 e 2957

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, passando nuovamente alla votazione della questione pregiudiziale proposta dal senatore Pastore.

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti la questione pregiudiziale, proposta dal senatore Pastore.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto il quale, non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.
È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, farò un breve intervento per motivare il voto favorevole dei Verdi su un provvedimento che è certamente atteso, perché il mondo del lavoro sta cambiando in modo vorticoso e nel mondo del lavoro gli istituti di patronato, che hanno svolto una fun-

zione storica importante , necessitano di modifiche, di cambiamenti, di riforme.

Emergono nuove figure professionali, in particolare i cosiddetti lavoratori atipici. Da questo punto di vista, dunque, vi è la necessità di intervenire anche con gli strumenti sindacali tradizionali, affiancandoli a strumenti nuovi, per poter contattare le nuove esigenze e le nuove opportunità che si aprono all'iniziativa sindacale in questo settore, così ampio e complesso.

Poiché la disciplina vigente in materia risale al 1947, è opportuno procedere a cambiamenti e a riforme. La discussione che si è svolta in questi mesi in merito alla necessità di arrivare a questa riforma si è incentrata prevalentemente su una valutazione dello strumento che è oggetto della nostra discussione. Si è affermato che detto strumento è obsoleto e che è quindi necessario cambiare in modo radicale le norme che lo disciplinano.

Un altro livello di discussione al quale abbiamo assistito riguarda la necessità, a detta di alcuni, di dichiarare conclusa la fase dell'intervento pubblico in questo settore e di garantire invece ai privati di intervenire, naturalmente se gli stessi riterranno utile e vantaggioso l'intervento in questi campi.

Noi crediamo – come è nello spirito del provvedimento al nostro esame – che occorra una riforma che, partendo dallo spirito originario, che era quello di garantire ai lavoratori la possibilità di disporre di strumenti e servizi che li sapessero collegare in modo solidaristico ad altri lavoratori e dentro la società nel suo complesso, sappia però rispondere anche alle nuove domande che si creano all'interno del mondo del lavoro.

Il concetto di fondo che muove questa riforma, e che noi sosteniamo in modo molto preciso, è appunto quello di garantire sul territorio una sorta di sportello per i cittadini meno abbienti.

La nuova normativa interviene anche sulle garanzie di moralità e trasparenza di questi istituti di patronato, e questo è un altro aspetto importante. Infatti i finanziamenti pubblici, secondo la norma al nostro esame, dovranno essere erogati sulla base di una graduatoria sui servizi offerti ai cittadini e ai lavoratori e sulla base della loro qualità.

È normata anche la possibilità, attraverso convenzioni, di erogare servizi a pagamento a enti pubblici e a imprese private. Viene reso trasparente e controllabile il bilancio; viene previsto un rigoroso sistema di vigilanza sulle attività prestate; vengono previste sanzioni.

Si tratta quindi di un complesso di norme che garantiscono il Parlamento nel suo esercizio di controllo e di indirizzo, garantiscono i cittadini e anche i lavoratori nel loro complesso.

L'articolo 6 definisce in modo preciso anche la possibilità dell'utilizzazione di lavoratori dipendenti o dal patronato o dalle organizzazioni sindacali promotrici e prevede precisamente il ruolo e le funzioni di eventuali collaboratori volontari e che non percepiscono stipendio.

Ci sembra che le novità sostanziali di questo provvedimento siano due, secondo il nostro punto di vista. Da una parte, vengono estesi gli ambiti di intervento in un campo più vasto, come l'ambito socio-assi-

stenziale-sanitario; con questo provvedimento, i patronati hanno ora la possibilità di svolgere un ruolo di assistenza e consulenza non più solo nei campi principali come la previdenza obbligatoria, ma anche nella sicurezza del lavoro, nei servizi del mercato del lavoro, nel risparmio, in tema fiscale, di assistenza sanitaria e sociale. L'altro elemento di novità riguarda il cambiamento delle modalità di intervento tra i lavoratori del sindacato; con questo provvedimento potrebbe cambiare la natura stessa del sindacato. Naturalmente è un terreno da esplorare, ancora certamente non definito, ma noi riteniamo questo un terreno interessante e necessario, che richiede approfondimenti.

L'offerta dei servizi sul territorio diventa uno strumento per intercettare nuovi iscritti ai sindacati. I nuovi lavori, in particolare – come dicevo all'inizio del mio intervento – i lavori atipici, difficilmente sono «sindacalizzabili»; tramite questi servizi offerti sul territorio, ad esempio con la possibilità di rispondere alle esigenze di informazione, di tutela fiscale e previdenziale, che sono il punto dolente dei lavori atipici, c'è la possibilità per il sindacato di poter intercettare questi lavoratori.

È quindi aperta la questione delle attività collaterali che possono appunto modificare il ruolo di intervento del sindacato. Naturalmente rimane prevalente l'aspetto dell'iniziativa sindacale, quella sulle vertenze e le contrattazioni, tuttavia si aprono questi nuovi spazi e questa nuova tendenza può creare le condizioni per la stessa trasformazione della natura del sindacato.

Da questo punto di vista, si parla di una carta dei servizi offerti dal sindacato sul territorio. È questa una dimostrazione che il sindacato non è un organismo vecchio, ma sa rinnovarsi, sa stare al passo con i cambiamenti della società e del mondo del lavoro. Questo disegno di legge tiene conto anche di tali cambiamenti e forse agevola, in una certa misura, lo stesso cambiamento del sindacato.

Anche per questi motivi il voto dei Verdi è favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, tra i tanti e forse troppi provvedimenti che il Parlamento esamina e approva in materia di lavoro, di previdenza e di socialità, questo al nostro esame ha indubbiamente maggiore rilevanza.

Perché? Anzitutto perché è stato importante il ruolo che gli istituti di patronato hanno svolto negli ultimi decenni, da quando hanno avuto una prima sommaria regolamentazione nel 1917, poi la sistemazione legislativa organica nel 1947 e successivamente i vari aggiornamenti negli anni '80 a tutela dei lavoratori, dei cittadini più deboli in periodi anche difficili, nei quali vi era una grande conflittualità. In secondo luogo, perché è necessario un aggiornamento a seguito della mutata situazione sociale del nostro paese.

Il dibattito sul provvedimento in esame è stato ampio. Si sono confrontate opinioni anche molto diverse: qualcuno ha proposto l'abolizione

degli istituti stessi, altri hanno proposto l'abolizione dei finanziamenti pubblici, mentre altri ancora di aprire in modo maggiore questo tipo di realtà. Tuttavia, il tentativo che poi si è fatto, e che ha avuto una larga convergenza di pareri, intende mantenere un impianto tradizionale, basato sul collegamento degli istituti alle associazioni nazionali dei lavoratori, al mantenimento della personalità giuridica di diritto privato, al riconoscimento del servizio di pubblica utilità, ad un finanziamento che in un certo qual modo è pubblico ma non basato sulla fiscalità generale, al rafforzamento dei controlli e della trasparenza insieme ad alcuni doverosi e – ripeto – necessari aggiornamenti. Tali aggiornamenti hanno riguardato, innanzitutto, la modifica dei requisiti essenziali, cercando di diminuire i vincoli precedentemente in vigore, ma conservando quello della diffusione territoriale delle associazioni.

Credo che la soluzione prospettata, cioè quella dei tre anni, delle sedi in almeno metà delle regioni e in un terzo delle provincie colga, tutto sommato, anche alcune proposte di novità che sono state avanzate. Molto ampliate, invece, sono state le funzioni degli istituti. Al riguardo, in effetti, si è andati molto oltre a quelle tradizionali delle pratiche svolte nei confronti degli istituti di previdenza.

Si parla di previdenza complementare, di servizio sanitario, di mercato del lavoro, di diritto della famiglia e di informazione fiscale. Per un verso, si comprende l'opportunità di aprire questi nuovi settori; per un altro verso, però, vengono anche dei dubbi che – a mio parere – sono legittimi ed essenzialmente due: questi istituti avranno una reale competenza a svolgere tutte queste funzioni? Non interferirà – è il secondo dubbio – questa consulenza, questa assistenza anche in settori che la legge riserva alle categorie professionali? Credo che questi siano dubbi legittimi.

Equilibrata ed accettabile mi sembra invece la soluzione adottata in riferimento alle spese, cioè l'aver previsto la gratuità per le funzioni tradizionali, il concorso spese su altre e anche la suddivisione in tre fasce per i casi di assistenza legale.

Ugualmente ritengo opportuno aver sottolineato che il finanziamento è rivolto alle attività realmente svolte, alla qualità delle stesse e non all'organizzazione dell'istituto, così come sono opportuni i controlli previsti sull'attività degli istituti stessi.

Un punto particolarmente rilevante è a mio avviso quello riguardante l'attività dei patronati all'estero. Dico questo perché, ogni volta che i parlamentari hanno occasione di venire in contatto con la realtà dei nostri concittadini all'estero e soprattutto di verificare il funzionamento dei nostri consolati, delle nostre ambasciate, riscontrano come, al di là della competenza delle persone, al di là della buona volontà degli ambasciatori, dei consoli e dei loro collaboratori, la struttura delle nostre rappresentanze all'estero sia assolutamente inadeguata. Dunque, l'aiuto che questi istituti potrebbero dare è di assoluta rilevanza.

Mi chiedo perché non si sia voluto prevedere anche un concorso al Ministero degli affari esteri per gli istituti di patronato all'estero se è vero, come credo che sia, questo assunto.

Il testo che è stato a lungo discusso nelle Commissioni è stato migliorato anche con il contributo delle opposizioni. Vi è un po' di rammarico perché alcune proposte interessanti non sono state accolte.

In conclusione, preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Centro Cristiano Democratico, anche con l'auspicio che, tutto sommato, la necessità di questi istituti venga sempre meno avvertita. Dobbiamo infatti auspicare che vi sia sempre maggiore consapevolezza dei lavoratori, dei cittadini dei propri diritti, che vi sia un rapporto sempre più corretto nelle relazioni tra gli enti, i cittadini, i datori di lavoro e i lavoratori e che soprattutto il Parlamento italiano riesca a produrre sempre meno leggi e comunque a farne di sempre più chiare.

Con tale auspicio, ripeto, preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico e dei senatori Gubert, Follieri e Bonatesta).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lago. Ne ha facoltà.

LAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli istituti di patronato hanno il compito di svolgere un'encomiabile attività di assistenza e di supporto ai disoccupati, ai lavoratori e ai pensionati che vi si rivolgono soprattutto perché in loro ripongono fiducia.

Già dalla nascita dell'industria nei paesi più evoluti dal punto di vista economico e sociale, l'azione dei patronati di tutela e di assistenza si è dimostrata insostituibile nella difesa dei diritti, anche i più elementari, dei lavoratori.

Con il passare del tempo, con l'evoluzione dell'economia ed i cambiamenti sostanziali della società, anche i patronati hanno dovuto offrire ai loro assistiti servizi sempre più ampi e diversificati, soprattutto di fronte ad una burocrazia sempre più complicata, incomprensibile ed inaccessibile.

È indispensabile quindi, con le opportune garanzie, difendere gli istituti di patronato che hanno meritoriamente operato e favorire la creazione di nuovi soggetti, anche per affrontare le mutate esigenze di una società e di un mondo economico e lavorativo che si evolvono sempre più velocemente.

È necessario incentivare la nascita di nuovi istituti di patronato, che non devono necessariamente fare riferimento alle organizzazioni sindacali e che devono essere presenti capillarmente sul territorio, e non solamente nei grandi agglomerati urbani ed industriali. Ci riferiamo soprattutto ai potenziali utenti dei settori dell'agricoltura e del turismo e ai lavoratori delle piccole e medie industrie.

Appare intollerabile e assolutamente non condivisibile la volontà di promuovere istituti di patronato che facciano riferimento alle organizzazioni sindacali aventi rappresentatività nazionale. Questa volontà si scontra fortemente con le tendenze federalistiche che tutti a parole dicono di avere ma che in realtà, anche con provvedimenti legislativi approvati recentemente, vanno nella direzione esattamente contraria: dispotica e accentratrice. È quindi opportuno scardinare qualsiasi tentazione mo-

nopolistica e favorire la massima autonomia del patronato, favorendo anche l'estensione delle attività dei patronati, soprattutto quelle rivolte alle persone più anziane e quindi più deboli.

Riteniamo opportuno anche limitare l'allargamento ad alcune attività e competenze che potrebbero creare delle interferenze o addirittura dei conflitti con operatori privati ed istituti pubblici.

Abbiamo presentato per questo disegno di legge una serie di emendamenti migliorativi che ci auguriamo vengano accolti e che secondo noi, soprattutto nella materia del finanziamento e della gestione dei finanziamenti, fanno maggiore chiarezza rispetto al testo originale. Il nostro atteggiamento sul voto finale sarà senz'altro condizionato dall'accoglimento dei nostri emendamenti. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che giustamente il relatore presidente Smuraglia abbia fatto riferimento a una relazione che è dettagliata, specifica e storicamente inquadrata, quindi un validissimo supporto ad una iniziativa legislativa su un tema socialmente molto rilevante che appartiene alla storia e alla vita, spesso alle speranze di vita di milioni di cittadini.

L'istituto del patronato è stato ed è un modo storicamente rilevante di avvicinare cittadino e Repubblica, soprattutto nel tempo in cui la democrazia si stava formando e poi consolidando in una stagione nella quale, però, l'informazione e la stessa capacità di conoscenza dei cittadini erano molto ridotte. Il giudizio positivo che tutti i colleghi finora intervenuti hanno dato su questo istituto conferma questa nostra impostazione.

Al Partito Popolare pare che il testo che oggi viene in Aula consenta effettivamente agli istituti di patronato di esercitare la loro fondamentale funzione di tramite tra le esigenze dei cittadini e i soggetti pubblici competenti nell'erogazione delle prestazioni previdenziali e di altri servizi pubblici essenziali, richiedendo però contemporaneamente agli istituti stessi un impegno per migliorare la qualità della prestazione e per giungere ad un quadro di efficienza adeguato alla modernità dei tempi.

Ecco, quella del patronato è una forma di servizio pubblico svolto da istituzioni del settore privato sociale che va non solo sostenuta, ma anche sviluppata nell'ottica della sussidiarietà a cui questa parte del Senato è particolarmente attenta.

A questa storicità e anche a questa attualità culturale degli istituti di patronato occorre certamente aggiungere forme di modernità rispetto alle novità che il sistema sociale oggi presenta. Sono già state ricordate dal senatore Ripamonti alcune di queste modernità. Insisto in particolare su un tema che il Partito Popolare ha posto al centro di molte sue riflessioni, anche nell'ultima assemblea organizzativa e programmatica di Chianciano. Mi riferisco al cosiddetto «popolo della partita IVA», ormai

milioni di cittadini, in particolare di giovani, che si affacciano nel mondo del lavoro e partecipano ad attività lavorative non più come lavoratori dipendenti, ma come lavoratori di fatto indipendenti, anche se hanno spesso rapporti di consulenza e di collaborazione con un unico datore di lavoro.

Ci auguriamo che anche attraverso questo provvedimento e con gli strumenti nuovi di finanziamento e di incentivo che questo disegno di legge propone gli istituti di patronato possano aggiornare la loro funzione, non solo verso i lavoratori dipendenti ma anche nei confronti dei lavoratori autonomi e – insisto – dei lavoratori indipendenti che il mercato del lavoro oggi sta progressivamente ampliando. Si tratta di una estensione riferita alle persone che deve accompagnare quella estensione di ruoli che il disegno di legge introduce nell'assistenza relativa al mercato del lavoro, alla previdenza complementare, all'informazione fiscale, allo stesso Servizio sanitario nazionale e regionale e ad altre forme di informazione. Si tratta di una estensione che va vista certamente in funzione dei cittadini. Io non ho da questo punto di vista i dubbi che hanno manifestato i senatori Zanoletti e Lago, non solo perché ritengo che questi siano servizi oggi richiesti dai cittadini, ma perché attraverso questo allargamento si afferma un principio che la legislazione, in particolare in questa legislatura, sta via via affermando, cioè che i diritti di cittadinanza non sono più discendenti esclusivamente o prevalentemente dai diritti del lavoro, cioè non è più la condizione di lavoro che determina il diritto di cittadinanza ma questo diritto è insito nel fatto di essere cittadino di questa Repubblica.

Ora, è fuori discussione – credo dall'esperienza quotidiana anche di servizio pubblico che ciascuno di noi come senatore svolge – che i temi, per esempio, dell'informazione fiscale, dell'approccio al servizio sanitario, delle nuove forme relative al mercato del lavoro costituiscono tutti elementi di dubbio, di incertezza, di necessità di informazione che i cittadini in quanto tali hanno e che quindi – ripeto – attraverso questa forma di collaborazione di un servizio pubblico svolto dal privato sociale vanno incentivati.

Dal punto di vista dei vantaggi che questo disegno di legge poi consentirà al sistema pubblico nel suo complesso, mi pare di poter sottolineare che il provvedimento riesce a garantire, anche attraverso il ricorso al precontenzioso amministrativo, di ridimensionare quel ricorso al magistrato, sintomo di un elevato grado di conflittualità tra gli enti erogatori delle prestazioni previdenziali e i soggetti fruitori. Mi pare che la nuova disciplina di cui stiamo discutendo e che ci auguriamo di poter approvare possa contribuire a ricondurre ad una dimensione accettabile questo contenzioso.

D'altra parte il testo equilibrato – lo hanno confermato gli interventi fin qui svolti – che la Commissione ha redatto recepisce in larga misura diverse posizioni emerse nel corso della discussione, posizioni alle quali anche il Partito popolare ha dato il suo contributo; per cui il Partito popolare in questo disegno di legge si riconosce.

Solo brevissimi accenni ad alcuni aspetti particolari. Mi pare che il nuovo testo dell'articolo 13 assicuri in modo soddisfacente il finanzia-

mento pubblico per alcune attività svolte dai patronati e anche lo strumento attraverso cui questo finanziamento avviene, cioè gli istituti di previdenza, mi sembra adeguato e indice del ruolo che gli istituti di patronato sono chiamati a svolgere.

Mi pare poi che l'articolo 9 chiarisca in modo soddisfacente il problema della partecipazione degli assistiti alle spese per il patrocinio legale, garantendo comunque la posizione delle fasce di reddito meno elevate.

Infine, il comma 2 dell'articolo 17 mantiene opportunamente i divieti già posti nei confronti di agenzie private e di singoli procacciatori. Qui non si tratta di una riserva affidata ad alcuni soggetti rispetto ad altri, né si tratta di una rivendicazione pubblica di servizio; si tratta – credo che i cittadini lo apprezzeranno – di una forma di garanzia che ai cittadini stessi la legge offre nel momento in cui essi si trovano certamente in condizioni di difficoltà, perché agli istituti di patronato ci si rivolge quando non si hanno le conoscenze o le competenze sufficienti per far valere i propri diritti.

Mi permetto di fare una sola osservazione relativamente all'articolato e cioè all'articolo 2. Giustamente la dimensione anche territoriale è tenuta in considerazione come elemento discriminante dal disegno di legge; probabilmente anche quella per province e non solo esclusivamente quella per regioni. Mi sembra, quella regionale, una dimensione difendibile e sostenibile; invece, una dimensione che introduca anche il criterio delle province probabilmente può risultare un limite per la presenza come forme di patronato, di associazioni di categoria e di sindacati che hanno articolazioni esclusivamente regionali per la dimensione delle categorie cui fanno riferimento.

A questo problema il disegno di legge dà una qualche risposta dicendo che queste categorie possono stipulare delle convenzioni con gli istituti di patronato già esistenti; mi pare comunque che questa sia una soluzione tecnica percorribile. Mi domando se, proprio in quella logica di democrazia, di sussidiarietà e di partecipazione del privato sociale alla gestione del servizio pubblico si debba tener conto che nella società complessa, nella società articolata che oggi esiste in Italia occorre offrire anche a categorie minori la possibilità di avere riferimenti diretti a questo tipo di servizi.

Concludo anch'io con un auspicio che ha già fatto il senatore Zanoletti, che non è tanto quello che si arrivi alla conclusione dell'esperienza dei patronati, nel senso che non ce ne sia più bisogno perché abbiamo realizzato una democrazia partecipativa e informativa sufficiente, ma nel senso che questo tipo di servizio pubblico, ripeto, svolto dal privato sociale debba essere coordinato e inquadrato, e qui dovranno essere gli stessi istituti di patronato ad attivarsi, anche con qualche altra forma di informazione e di consulenza che in questi anni giustamente la Repubblica nelle sue varie articolazioni, da quella statale, a quella regionale e comunale si è data. Faccio riferimento, ad esempio, agli uffici di relazioni con il pubblico che moltissimi enti sia territoriali che di servizio hanno già istituito e che non devono essere scavalcati, né limitati nel loro ruolo dalla presenza dei patronati; mi riferisco ad altra figura, per

certi versi simile, quella del difensore civico sulla quale molte amministrazioni comunali stanno investendo in competenza ed anche in risorse e mi riferisco non più a strumenti di tipo organizzativo ma di tipo informativo, come la presenza di una vasto sistema di reti civiche in Internet dei vari comuni e dei vari enti pubblici, anche questi strumenti di comunicazione, di consulenza e di informazione nei confronti dei cittadini.

I nuovi patronati, quelli che potranno organizzarsi anche sulla base della struttura che il disegno di legge propone, hanno come compito e credo come dovere, quello di interagire, di confrontarsi e di collaborare con queste nuove forme di partecipazione democratica che la Repubblica si è data in questi anni, in modo tale che complessivamente tutto questo sistema, quello del privato sociale e quello pubblico attraverso il difensore civico e gli uffici di relazioni con il pubblico e quello informatico attraverso le reti civiche di Internet, aumenti la conoscenza dei cittadini ed il senso di appartenenza alla nostra comunità nazionale.

Con questo auspicio noi annunciamo il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e della senatrice Squarcialupi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

Presidenza del vicepresidente ROGNONI

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, chi vi parla non può negare che l'intervento legislativo su questo tema sia opportuno. Possiamo dire che gli istituti di patronato si sono conquistati sul campo certe benemerenze nei confronti delle categorie più deboli, hanno supplito al ruolo deficitario di informazione – come è stato ricordato anche dai miei colleghi – da parte della pubblica amministrazione e dei servizi sociali pubblici. Quindi, a distanza di tanti anni e di fronte a una legislazione abbastanza confusa meritano che vengano riscritte le regole ad essi relative.

Regole che in gran parte condividiamo, perché assicurano una maggiore trasparenza, non solo sulla costituzione dei patronati ma anche sulla loro gestione e sull'utilizzo dei fondi, che prevalentemente sono di provenienza pubblica, previdenziale. Anzi, c'è da augurarsi che queste stesse regole vengano applicate prima o poi anche a quei soggetti che rappresentano l'origine dei patronati, cioè i sindacati, che in realtà sono tutt'affatto privi di qualsiasi regola, pur partecipando per molti versi alla gestione di denaro pubblico e di pubbliche provvidenze. Quindi il sottoscritto – e il Gruppo Forza Italia – è disponibile a pronunciarsi con favore.

Tuttavia vi sono altre perplessità che mi preme sottolineare, emerse anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Di fronte ad

una obiettiva necessità di adeguamento della legislazione alla realtà della quale i patronati si sono fatti carico in questi anni, direi in maniera meritoria (senza voler usare un'espressione enfatica), vi è una estensione soggettiva e oggettiva di queste istituzioni che non ci convince; una estensione inopportuna soprattutto se si considera che una serie di attività «nuove» canonizzate in questo disegno di legge, cioè le attività di informazione e di supporto ai pubblici poteri, dovrebbero essere svolte in uno Stato civile senza bisogno di intermediari; anche se ci rendiamo conto che finché la nostra pubblica amministrazione continua ad essere caratterizzata da elefantiasi crescente (ancorchè si parli quotidianamente di semplificazione), è difficile che essa possa informare di per sé i terzi, i cittadini, coloro che si rivolgono ad essa, circa le effettive possibilità, i diritti, le facoltà, i poteri che hanno nel nostro ordinamento non solo i cittadini, ma tutti coloro che sono presenti sul territorio nazionale (gli immigrati, anche irregolari, hanno diritti inalienabili che vanno tutelati).

Dicevo che ci sembra inopportuna questa estensione. Vediamo in cosa consiste, anzitutto dal punto di vista soggettivo. Faccio riferimento all'articolo 7, laddove si indicano le funzioni «classiche» del patronato. Ebbene, l'attività prevista da quell'articolo viene svolta «a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi, dei pensionati, dei singoli cittadini italiani, stranieri e apolidi presenti nel territorio dello Stato e dei loro superstiti e aventi causa...», quindi in favore di qualsiasi soggetto, ancorchè non vi sia alcun rapporto specifico con i soggetti che finanziano il patronato, cioè gli enti previdenziali, INPS, INPDAP, INAIL e via discorrendo. Si prevede quindi l'universalità dell'attività del patronato, una universalità soggettiva che – ripeto – ci lascia perplessi, soprattutto perché viene a caricare questi fondi, che dovrebbero essere solo previdenziali, di ulteriori compiti di assistenza, in particolare verso soggetti che potrebbero non avere nessun rapporto con queste istituzioni e i soggetti che potrebbero anche essere abbienti. Infatti, in questo sistema normativo non mi sembra di rinvenire un principio per il quale solo i non abbienti si rivolgono ai patronati, anche se, magari di fatto, questo avviene.

Pertanto, l'osservazione che riguarda l'ampliamento soggettivo è ancor più rilevante se collegata all'ampliamento, in senso oggettivo, delle funzioni del patronato. Mi riferisco non tanto alle funzioni delineate negli articoli 7 e 8 che – ripeto – sono quelle tradizionali, quanto a quelle delineate nell'articolo 10, nel quale si fa riferimento ad attività diverse.

Riprendendo l'osservazione prima ricordata, in effetti queste norme vanno un po' controtendenza rispetto all'andamento generale di uno Stato che dovrebbe essere ben amministrato. Comunque, mi preoccupa – come ha preoccupato altri colleghi che sono intervenuti – che molte di queste attività diverse, così qualificate dal disegno di legge, siano svolte in maniera tipica da figure professionali che, per poter fare questo, hanno la necessità di superare una serie di prove attitudinali, di conoscenza, esami di Stato o iscrizioni in registri e in albi.

Se non vogliamo far riferimento alle professioni tradizionali, pensiamo allora alle professioni in materia di risparmio, ai promotori e ai

consulenti finanziari che hanno bisogno delle iscrizioni negli albi, previo riconoscimento di determinate qualifiche, e che svolgono consulenze in materia di risparmio.

Gli istituti di patronato non devono fare nulla di tutto ciò; né vi è alcuna norma che preveda la necessità di un'assistenza da parte di un professionista abilitato nello svolgere dette funzioni.

La latitudine estrema dell'attività del patronato è confermata indirettamente dall'articolo 9 del disegno di legge, laddove si stabilisce – bontà loro! – che il patrocinio legale è assicurato dagli avvocati. Ciò equivale a dire che tutte le altre funzioni, ancorché tipicamente professionali, possono essere assicurate da chi non presenta quelle caratteristiche tipiche per svolgere le funzioni che sono poste a garanzia del fruitore della prestazione, cioè del cliente o del consumatore utilizzando il linguaggio adottato in campo comunitario.

In merito al patrocinio legale, voglio aggiungere che nel provvedimento sono presenti due norme che considero estremamente significative, anche se con un risultato negativo dal punto di vista del consenso da parte di chi vi parla.

Mi riferisco alla possibilità di stipulare convenzioni con i professionisti, gli avvocati anche in deroga alle vigenti tariffe professionali, introducendo un principio estremamente pericoloso, non perché non si possano prevedere tariffe o eliminare completamente le tariffe professionali (problema sul quale vi è un dibattito in corso), ma perché si crea un doppio binario, come ho sottolineato prima, quando ho sollevato la questione pregiudiziale di incostituzionalità sul punto che ora esporrò.

Si crea il doppio binario di chi si serve del patronato per assicurarsi il patrocinio e di chi, invece, si serve del libero professionista o di altri canali per assicurarsi il patrocinio legale. La normativa in esame prevede la possibilità di tariffe e quindi di costi ridotti, l'attuale legislazione, invece, salvo modifiche di carattere generale che potranno intervenire, prevede un sistema tariffario rigido e vincolato.

Riprendo brevemente la questione relativa al gratuito patrocinio – continuo a chiamarlo così – disciplinato dall'ultima parte del comma 2 dell'articolo 9. Ritengo che veramente si venga a creare un canale speciale per chi si rivolge al patronato rispetto a chi invece non intenda rivolgersi a questo.

Vorrei ancora una volta sottolineare che la situazione è ancora più grave e ancor più esplosiva se si considera che i soggetti che si possono rivolgere al patronato abbracciano un larghissimo spettro e quindi potenzialmente può trattarsi di qualsiasi persona, che sia un cittadino, uno straniero, immigrato regolare o irregolare.

Ho manifestato questi dubbi perché mi sembra contraddicano al ruolo che si vuol dare a questo disegno di legge, cioè quella di «attualizzare» le funzioni del patronato rendendone più attuale e trasparente la gestione; perché mi sembra che con queste norme si cerchi di attribuire nuovi compiti che indubbiamente vengono svolti da altri settori e anche con soddisfazione da parte dei cittadini.

Non so se questa volontà di ampliare il campo di attività dei patronati sia collegata alla stretta vicinanza tra i patronati stessi e i sindacati.

Assistiamo non solo in questa sede ma anche in altre manifestazioni legislative all'attribuzione di nuovi compiti a settori più o meno vicini al sindacato. Ricordiamo l'attribuzione di competenza in materia tributaria ai CAAF; ricordiamo, in materia di lavori atipici, la sindacalizzazione di questo settore, che io continuo a ritenere un settore di lavoro autonomo, e la costituzione di fondi gestiti proprio da organizzazioni sindacali.

Questa è la preoccupazione che ci anima. Aspettiamo il corso del dibattito e lo svolgimento della discussione sugli emendamenti per esprimere il nostro voto. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, dopo un lungo esame giunge oggi in Assemblea il testo approvato dalla Commissione lavoro e previdenza sociale sulla riforma degli istituti di patronato. Il dibattito, protrattosi per diversi mesi, ha dimostrato l'impegno delle varie forze politiche per migliorare il testo originariamente proposto dal Governo evitando, grazie all'opposizione del Polo, la corsia preferenziale della sede deliberante, che certamente ci avrebbe imposto tempi più ristretti per l'esame della materia.

Un lavoro impegnativo – dicevo – che, dopo un confronto diretto con le categorie interessate attraverso numerose audizioni, si è concluso con la sintesi di cinque disegni di legge, di cui quattro di iniziativa parlamentare (uno di iniziativa di Alleanza Nazionale che mi vede primo firmatario). Il testo che giunge in Aula rappresenta, rispetto a quello a suo tempo proposto dal Governo Prodi, una consistente evoluzione per il riconoscimento del ruolo svolto dai patronati e consente a questi di migliorare e ampliare la loro azione.

L'impegno, assunto nella Commissione lavoro dalle forze parlamentari, di procedere ad una revisione della legislazione vigente in materia di compiti e finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, conferma la natura di pubblica utilità delle funzioni svolte da tali istituti e la necessità di un attento esame da parte di quest'Assemblea.

L'istituzione dei patronati fin dal 1947 ha infatti sempre costituito per i lavoratori la certezza di una tutela ai fini del conseguimento di prestazioni previdenziali e di rappresentanza davanti ad organi amministrativi, ovvero ai collegi di conciliazione.

In un'ottica di estensione dell'attività di tutela svolta da tali istituti, considerato il fatto che si è addirittura ipotizzato di estendere l'attività dei patronati all'intera problematica dei diritti sociali, secondo un modello evolutivo che dovrebbe trasformare una parte della loro attività in «sportelli di servizi», finalizzati alla tutela dei cosiddetti diritti di cittadinanza, non ci è sembrato possibile condividere gli orientamenti espressi dal Governo in merito alla riduzione e alle nuove modalità organizzative imposte a tali istituti. Restrizioni – ricordo a me stesso – che avrebbero avuto come effetto diretto, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, lo scioglimento e la liquidazione coatta amministrativa dei patronati

meno diffusi capillarmente sul territorio nazionale e che, per loro stessa natura, sono proprio quelli espressi dalle confederazioni degli artigiani e dei commercianti e più in generale del mondo imprenditoriale e del lavoro autonomo. È evidente che si sarebbe così creato, a discapito del pluralismo democratico, un vero e proprio monopolio di tutte le attività di patrocinio.

Da qui scaturisce la considerazione che, qualora tale normativa non fosse stata emendata, si sarebbe conseguito il progressivo effetto di sottrarre alle confederazioni dei lavoratori autonomi il diritto acquisito e costituzionalmente riconosciuto (e di fatto sedimentato da decenni di felice e fattiva esperienza attuativa) di prestare, tramite i propri storici istituti di patronato, quella attività di consulenza e di assistenza a favore dei lavoratori, che non può essere lasciata appannaggio e diritto esclusivo delle confederazioni sindacali della triplice.

La stessa realtà, soprattutto quella di certe regioni meridionali, evidenzia e denuncia, senza ombra di dubbio, come sia altrettanto bisognoso di tutela e rappresentanza, oltre che il lavoratore dipendente, il piccolo artigiano, il piccolo commerciante o il giovane professionista, tutti obbligati a confrontarsi con un inintelligibile apparato burocratico-amministrativo che rende sempre più difficili anche le più elementari forme di prestazione previdenziale ed assistenziale, così come il rispetto delle mille regole e l'espletamento dei molteplici adempimenti propedeutici all'accesso al lavoro in tutte le sue forme sia esso dipendente, autonomo o d'impresa.

Di fondamentale importanza, allora, è risultato – al riguardo devo dissentire da chi mi ha preceduto – il pieno recepimento del principio sancito nell'articolo 2 del disegno di legge di iniziativa di Alleanza Nazionale, relativo alla estensione dell'attività di patronato non solo ai lavoratori dipendenti, ma anche a quelli autonomi e ai singoli cittadini stranieri e apolidi presenti sul territorio nazionale, per il conseguimento in Italia e all'estero delle prestazioni di qualsiasi genere in materia di sicurezza sociale. Con ciò, infatti, si è ottenuto, in attuazione degli articoli 3 e 35 della Costituzione, il superamento della preesistente univoca direzionalità operativa degli istituti di patronato – persistente nel disegno di legge di iniziativa del precedente Governo – quanto meno formalmente rivolta ai soli lavoratori dipendenti.

Nel testo in esame è stato recepito, pur se in misura ridotta rispetto a quanto auspicato da Alleanza Nazionale, anche il principio finalizzato a salvaguardare l'esistenza degli istituti di patronato già operativi e ad incentivare nei confronti delle confederazioni sindacali, di cui i patronati sono espressione, quelle garanzie di serietà e di efficienza che altre proposte legislative tendevano invece ad accollare non solo ai costituendi patronati, ma anche a quelli preesistenti con l'imposizione di requisiti organizzativi meramente quantitativi e territoriali, suscettibili delle molteplici censure di ordine politico e giuridico.

Il testo presentato dall'Esecutivo prevedeva infatti, come requisito indispensabile per la costituzione e per lo svolgimento dell'attività dei patronati, la presenza in tre quarti delle regioni e in due terzi delle provincie. Attraverso un'opera di mediazione tra il disegno di legge di ini-

ziativa del senatore Pelella e quello di iniziativa di Alleanza Nazionale, si è quindi giunti alla formulazione di un criterio che, pur non recependo completamente il principio di libertà di organizzazione auspicato da Alleanza Nazionale, ha introdotto tuttavia la distinzione tra i requisiti delle confederazioni e quelli dei patronati, ampliando i precedenti parametri territoriali troppo restrittivi. Ciò perché tali previsioni ci sarebbero apparse in aperto contrasto con il richiamato principio di cui all'articolo 39 della Costituzione, in quanto impositive di restrizioni nei confronti di soggetti che sono espressione dell'attività sindacale. Restrizioni che avrebbero compromesso la stessa funzionalità dei patronati, il loro compito di informazione, di consulenza e di tutela in materia di mercato del lavoro e previdenziale, mentre gli istituti dovranno incrementare e potenziare la qualità dei servizi per essere in grado di rispondere alle sempre maggiori esigenze dei cittadini.

Il testo proposto dalla Commissione ha quindi recepito, in modo indiretto, il principio della salvaguardia e della intangibilità dei patronati già esistenti, auspicato da Alleanza Nazionale, in difesa dei diritti degli istituti che operano da tempo sulla base di una normativa vigente.

Si è trattato, in altre parole, da parte nostra, di una difesa dei diritti di quegli istituti che per decenni hanno costituito un punto di riferimento per moltissimi lavoratori, preoccupandoci di rendere più efficiente il loro operato e migliorando la qualità delle prestazioni dato che, altrimenti, si sarebbero visti costretti a mutare completamente la politica della loro azione cercando una innaturale estensione sul territorio, a scapito della qualità dei servizi da offrire.

Non poteva, infatti, l'obbligo di avere sedi operanti in almeno tre quarti delle regioni e nei due terzi delle province esistenti sul territorio nazionale, essere il requisito per semplificare i rapporti con gli istituti di previdenza, così come non poteva essere questa norma a razionalizzare il raccordo con i sindacati, sempre che non si volesse privilegiare l'esclusivo raccordo con CGIL, CISL e UIL.

Così facendo non si sarebbe tenuto conto del crescente aumento di domande e attese da parte dei cittadini.

Tanto più che la riforma che ci accingiamo ad approvare attribuisce una rilevanza formale anche all'attività svolta all'estero dai patronati, dove è consentito – tre le altre cose – lo svolgimento di supporto alle autorità diplomatiche e consolari italiane, per rispondere alle esigenze dei nostri connazionali che risiedono fuori dal Paese e che spesso incontrano particolari difficoltà per l'ordinario espletamento di pratiche.

Da qui il convincimento sempre maggiore di Alleanza Nazionale che è opportuno estendere la tradizionale attività degli istituti di patronato e assistenza sociale alle materie della sicurezza sociale, dei fondi di previdenza complementare, delle invalidità civili, del Servizio sanitario nazionale, dell'immigrazione e dell'emigrazione, dell'assolvimento degli obblighi contributivi previdenziali, degli adempimenti propedeutici all'espletamento di qualsivoglia attività lavorativa.

Da qui, quindi, il convincimento che la materia certamente avrebbe potuto essere ancora più approfondita, per raggiungere soluzioni ancora più soddisfacenti, più rispondenti ai veloci mutamenti e alle nuove esi-

genze che caratterizzano la nostra società civile. È in questa prospettiva pertanto che il testo oggi posto all'esame dell'Aula ci sembra segni un primo passo positivo e importante verso una riforma più democratica degli istituti di patronato.

Alleanza Nazionale esprime quindi soddisfazione perché la battaglia svolta dal nostro Gruppo in Commissione lavoro ha contribuito in modo decisivo affinché all'interno del comitato ristretto fossero raggiunte quelle soluzioni che tutti i lavoratori e i rappresentanti delle categorie audite legittimamente attendevano. Manifesta dunque soddisfazione e lascia che sia, da qui a poco, il senatore Mulas, capogruppo di Alleanza Nazionale nella Commissione lavoro e previdenza sociale, a motivare il voto che Alleanza Nazionale si accinge ad esprimere. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, riteniamo quanto mai opportuno il provvedimento legislativo che disciplina gli istituti di patronato e di assistenza sociale. È un provvedimento opportuno anche perché negli ultimi anni, e non solo, si era assistito ad un progressivo processo di degenerazione di molti patronati, diventati un po' un covo – come diciamo noi nel Mezzogiorno – di «spicciafaccende», impegnati a tutelare più la propria sopravvivenza che i loro assistiti.

Riteniamo anche che la funzione dei patronati sia stata essenziale per la difesa dei ceti subalterni. Sappiamo che questa funzione risale a circa ottant'anni fa quando, nel 1917, si ritenne di varare una prima disciplina del patrocinio dell'assistenza dei lavoratori nella materia previdenziale e assicurativa. Quindi da parte nostra non c'è certamente una chiusura verso i patronati, anzi essi costituiscono una forma di grande civiltà, di rivendicazione e di rispetto dei diritti di cittadinanza. Però nello stesso tempo non possiamo sottacere il rischio di un debordamento delle funzioni di questi patronati. Perché di un debordamento? Perché, signor Presidente, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una progressiva trasformazione della natura stessa del sindacato.

Il sindacato era un soggetto che organizzava, gestiva e promuoveva in un certo senso il conflitto sociale. Non vi è alcuna forma di democrazia moderna nella quale non esista il conflitto sociale. L'omologazione del conflitto sociale è propria dei regimi corporativi e totalitari, è propria dei regimi e dei sistemi neocorporativi. Nel momento in cui si omologa il conflitto sociale, in realtà si espropria la società civile della capacità di incidere e di promuovere anche il progresso.

Che cosa è accaduto negli ultimi anni? Il sindacato, nel momento in cui è entrato in crisi il sistema tradizionale, fordista, di produzione, ha perso la sua natura di organizzatore e di mediatore del conflitto sociale, e si è delineata una nuova funzione neocorporativa, anche omologante del naturale conflitto e antagonismo all'interno di un sistema democratico e liberale. Questa funzione neocorporativa ha fatto sì che il sindacato, messo in crisi dall'eclissi del sistema di produzione fordista e

quindi dall'eclissi dei sistemi tradizionali di produzione della società industrializzata, si vada riorganizzando in una sorta di agenzia di servizi. Nel momento in cui il sindacato si riorganizza in questa veste, ecco che snatura la sua funzione di mediatore del conflitto sociale e assume altre connotazioni. È questo il dato che troviamo deviante perché il sindacato nel momento in cui diserta sul crinale della mediazione del conflitto e si trasforma in agenzia di servizi trasforma il patronato in una megastruttura collaterale a questa agenzia di servizi. Ma nel momento in cui i patronati subiscono questa trasformazione, perdono la loro connotazione storica e naturale e ne assumono un'altra, assumono cioè una sorta di dimensione di megastudi associati propri delle società a capitalismo avanzato. Questo è il dato che ci allarma.

Nel momento in cui il patronato assume questa dimensione, è chiaro che si avvia un processo di progressivo spossessamento e impoverimento dei ceti medi professionali. Quindi il sindacato, che doveva mediare il conflitto, genera in realtà un progressivo impoverimento e un processo di emarginazione dei ceti professionali nel momento in cui questi ceti sono alle prese con la grande trasformazione provocata dalla globalizzazione e dal mondialismo.

Una normativa come questa alla distanza provocherà la crisi di questi settori della società e, guardate, non sottovalutate questa crisi perché il sindacato vive un momento di difficoltà in quanto non è riuscito a seguire i nuovi modelli di produzione decentrata. Al Nord, per esempio, il sindacato è stato messo in crisi dalla struttura molecolare del nuovo capitalismo imprenditoriale; al Sud invece è entrato in crisi perché la destrutturazione del sistema sociale del Mezzogiorno e la desertificazione, la deindustrializzazione delle aree produttive del Meridione ha fatto sì che lì dove c'erano le fabbriche – come finalmente si è accorta anche la sinistra – sorgessero delle mafie organizzate, lì dove c'era il conflitto mediato e organizzato dal sindacato, c'è un nuovo conflitto: quello organizzato e gestito dall'Antistato e dal partito criminale di massa. E allora, nel Mezzogiorno la crisi del sindacato ha provocato questo disfacimento e sfasciume sociale e sociologico; nel Nord ha provocato una insubordinazione complessiva e collettiva della società civile che ha trovato, per esempio, nella Lega Nord un suo punto di riferimento.

Ora questa normativa trasforma il sindacato in una grande agenzia di servizi che ormai fa di tutto, organizza persino la gestione e la consulenza finanziaria, ma nel momento in cui il patronato, e quindi il sindacato, si sostituisce a quella che era un'area naturalmente afferente alle libere professioni, agli albi e agli ordini professionali, si crea nuova disoccupazione e ciò rappresenta un elemento di destrutturazione dei ceti medi professionali, indeboliti dalla crisi che tutti stiamo vivendo.

Così come è stata pensata, questa legge prevede che i patronati possano avvalersi solo di lavoratori subordinati organicamente dipendenti da essi, lasciando peraltro aperta la possibilità di collaborazioni occasionali volontarie e gratuite; io mi chiedo se questo tipo di collaborazione volontaria e gratuita poi in realtà non apra le porte ad un lavoro nero di massa gestito dai patronati, che diventano megastudi professionali con un'organizzazione di carattere imprenditoriale.

La sinistra sta sottovalutando questi momenti di disgregazione sociale, che sono a monte anche dell'astensionismo di massa, della disaffezione, della estraneità con la quale è percepito dal ceto medio lo Stato, dell'ostilità che questi stessi ceti medi, impoveriti anche da simili provvedimenti, mostrano quotidianamente verso la classe politica, tutta la classe politica. E invito gli amici di Alleanza Nazionale, i quali in questo momento pensano giustamente di promuovere il patronato che fa capo ad una organizzazione sindacale di grandi tradizioni come l'UGL, ex CISNAL, a riflettere sui risvolti di questa legge; perché se noi non ragioniamo sui risvolti e sulle conseguenze di questa legge, su cosa avverrà di quel «proletariato professionale» che vive e sopravvive con un reddito spesso inferiore ai 2.000.000 al mese, noi non capiremo mai che cosa si verificherà nella società civile. E poi non dovremo meravigliarci se l'astensionismo elettorale diventerà di massa, non dovremo meravigliarci se, man mano che andremo avanti, la società dei due terzi di Dahrendorf rischierà di diventare la società del 50 per cento. E quando le società si destrutturano, si dividono in un antagonismo così radicale, ecco che i sistemi politici e i sistemi sociali entrano in crisi.

Oggi noi sappiamo benissimo che questa legge sarà approvata e che la nostra opposizione, anche perché è sostanzialmente isolata e motivata da queste ragioni politiche, non troverà ascolto in quest'Aula. Ma noi non possiamo venir meno al nostro impegno politico e alla nostra esigenza di chiarezza nel richiamare l'Aula a riflettere sulle conseguenze di una normativa che pur era necessaria ma che si rileverà penalizzante verso il nuovo proletariato delle professioni.

E allora di fronte ad una legge necessaria, di fronte ad una legge che comunque muove i suoi passi all'interno di una grande tradizione civile di questo paese, quella dell'organizzazione e, appunto, della difesa degli interessi dei ceti marginali, di fronte ad una legge che però da strumento di difesa degli interessi dei ceti marginali diventa promotrice di nuove marginalità sociali, di fronte a queste contraddizioni drammatiche evidenziate da tale provvedimento, di fronte alle nuove ingiustizie che esso provocherà, non possiamo che astenerci perché non possiamo assumerci la responsabilità di assestare un colpo di maglio ai ceti medi marginali, che, guardate, vivono in condizioni di autentica disperazione e di autentica nuova povertà.

Si parla tanto di nuova povertà, però qui nessuno parla delle nuove povertà dei neolaureati, delle nuove povertà delle decine di migliaia di laureati sfornati dalle università meridionali. Nessuno parla del prosciugamento della platea di utenza che noi attuiamo nei confronti di questi ceti professionali marginali, che, badate, sono marginali sotto l'aspetto economico, non sotto quello numerico. Si tratta di decine di migliaia e complessivamente di centinaia di migliaia di nuovi poveri professionalizzati e laureati.

Noi con questa legge contribuiamo oggi a creare altri nuovi poveri; saranno nuovi poveri che non avranno capacità di organizzazione e di rappresentanza politica e sociale, perché il processo di omologazione in questa società è tale che chi non è organizzato e non riesce a comunicare il proprio disagio e la propria protesta, non esiste: sono gli invisibili.

Ma se continuiamo con queste scelte politiche dissennate e se non ci poniamo il problema di cogliere anche nelle Aule parlamentari i diritti degli invisibili, di farli valere e di fare in modo che i loro diritti di cittadinanza siano riconosciuti, allora in quel momento essi potenzialmente diventeranno visibili; e quando le società si spaccano e si dividono perdono quel collante di democrazia e di tolleranza che è proprio dei regimi liberi.

Ecco: un sistema politico libero non emargina; un sistema politico libero promuove benessere, crescita sociale ed economica. Questo sistema politico in realtà emargina, toglie voce agli invisibili, questo sistema politico è terribilmente ingiusto ed è davvero assurdo – io ritengo quasi che si tratti di una nemesi storica – che la Sinistra in questo momento gestisca tale riorganizzazione omologatrice del sistema politico e sociale in Italia, rinnegando la propria identità, la propria cultura e la propria storia. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, ho rinunciato ad illustrare ulteriormente la relazione scritta per ragioni ovvie. Debbo invece qualche risposta a coloro che sono intervenuti – perché in questo caso sarebbe una mancanza di correttezza – almeno sulle questioni principali che sono state poste. Lo farò nel tempo più rapido possibile, ma cercando almeno di dissipare qualche equivoco che potrebbe crearsi e che preferisco non vi sia.

Rilevo anzitutto che c'è stato un diffuso consenso sul testo che viene all'approvazione dell'Aula; e questo si spiega non solo con la bontà del testo in sé, il che non basterebbe, bensì anche per il fatto che si tratta del frutto di un lavoro collegiale (lo hanno rilevato alcuni colleghi, il senatore Bonatesta in particolare). Si è cercato di cogliere nei cinque disegni di legge sottoposti all'esame della Commissione ciò che poteva esservi di meglio in ciascuno di loro, si è ragionato e si è discusso. Questo ha richiesto del tempo, ha richiesto un'attività nella Commissione e anche nel comitato ristretto. Il contributo di ognuno, anche di quelli che hanno portato spunti critici è visibile oggi in questo testo. È questa la ragione per cui possiamo assumerlo come testo di carattere generale e largamente condiviso, proprio perché è frutto non dell'opera del relatore, ma del contributo dei Gruppi che hanno partecipato attivamente e che qui giustamente hanno rivendicato il proprio apporto a questo importante lavoro, del quale come relatore sono ben lieto di dare atto. Anzi, esprimo un formale ed esplicito ma sincero ringraziamento per tutta la cooperazione che vi è stata nel corso dell'attività della Commissione e anche in Aula.

Le osservazioni che sono state fatte riguardano eminentemente alcuni dubbi e perplessità sui quali è bene soffermarsi un momento. Più difficile è rispondere alla visione – me lo consenta – un po' apocalittica del collega Novi, perché essa riguarda valutazioni di carattere politico e di carattere sociologico. Le valutazioni politiche non posso affrontarle

perché ho la veste di relatore, né posso affrontare quelle di carattere sociologico perché da povero giurista non sono particolarmente attrezzato in un campo del genere. Credo soltanto che le preoccupazioni espresse dal senatore Novi non abbiano un fondamento reale: capisco le preoccupazioni, però tutto c'è in questo disegno di legge fuorché l'intenzione, la volontà, anche non espressa, anche oggettiva, di togliere lavoro a chi ce l'ha o a chi ne può disporre; semmai si tratta di organizzare meglio un'attività complessiva nella quale saranno coinvolti giustamente tutti i soggetti che avranno competenza e particolare rigore. Faccio un esempio in materia di assistenza legale: nel testo non facciamo altro che fotografare una situazione che già oggi largamente esiste, dandole però una disciplina trasparente e chiara che si sostituisce a quella che finora era assicurata soltanto da una circolare ministeriale. Mi pare che in questo facciamo un'opera positiva e meritoria. Anzi, debbo dire che questo sistema della convenzione con gli avvocati – che certamente non sarà stipulata con professionisti appartenenti a studi con 50 componenti, ma prevalentemente con avvocati eventualmente disponibili ad esercitare ai minimi tabellari, cioè coloro che hanno ragioni anche professionali di espansione della conoscenza e dell'esperienza nella propria attività – semmai favorirà proprio quella sfera di attività e di professionisti dei quali si preoccupa il senatore Novi.

Non credo che vi siano, per altro verso, possibili interferenze; perché, a guardar bene, noi ampliamo molto le funzioni, però le conteniamo entro certi limiti e quindi esse non sono affatto invasive. Mi riferisco in particolare alle osservazioni fatte sull'articolo 10 che riguarda le attività diverse, cioè quelle aggiuntive. In realtà si prevede che gli istituti di patronato possono esercitare «attività di sostegno, informative, di servizio e di assistenza tecnica ... finalizzate alla diffusione della conoscenza della legislazione, alla promozione dell'interesse dei cittadini in materia di sicurezza sociale, previdenza, lavoro, mercato del lavoro, ...». Si tratta cioè di diffondere la conoscenza delle leggi e di aiutare i cittadini ad essere consapevoli dei propri diritti. Non vedo quale lavoro si possa togliere a qualcuno, visto che il commercialista, l'avvocato, il professionista e il consulente svolgono attività diverse tra loro.

A questo punto vorrei richiamare un esempio che a me sembra inoppugnabile: il decreto legislativo n. 626 del 1994, in materia di sicurezza del lavoro, affida nell'articolo 24, tra gli altri, ai patronati un compito di assistenza e di informazione a favore, in particolare, delle piccole imprese, ma in generale anche a favore delle aziende che devono provvedere ad attuare una normativa di sicurezza.

Ebbene, quella norma, ormai in vigore dal 1994, e non a seguito dell'approvazione della presente legge, non ha affatto impedito la crescita e la diffusione in Italia di una quantità notevolissima di consulenti in materia di sicurezza, i quali hanno esercitato professionalmente questa loro attività (anche se non importa se lo abbiano fatto in perfetta adesione con i principi previsti dal decreto legislativo n. 626); certamente non limitati dal fatto che queste funzioni siano conferite anche agli istituti di patronato e ad altri.

Pertanto, in questo senso, non si devono avere preoccupazioni di interferenze con attività professionali, di limitazione alle legittime attività professionali dei singoli. I patronati infatti svolgono una funzione tradizionale: è vero che si rivolgono a tutti i cittadini, ma è anche chiaro che la loro natura imporrà di per sé, nei fatti, una scelta, come avviene normalmente per coloro che, essendo abbienti, preferiscono scegliere il professionista e il consulente di fiducia, anche a costo di pagarlo moltissimo, piuttosto che rivolgersi ad organismi che, pur facilitandoli, non hanno lo stesso rapporto diretto di fiducia che si crea in questi casi.

Da questo punto di vista credo che si possa tranquillizzare l'Assemblea: non ci saranno interferenze, né diminuzione di lavoro per nessuno, ci sarà invece una possibilità di sviluppo da parte dei cittadini della conoscenza dei propri diritti e delle proprie possibilità, facoltà che i cittadini potranno poi esercitare nei modi che riterranno sostanzialmente più opportuni.

Credo sia infondata poi la preoccupazione di chi teme che si sia voluto limitare troppo la qualità di coloro che possono promuovere gli organismi di patronato. Non si tratta di garantire nessuna forma di monopolio, visto che i patronati sono già sufficientemente diffusi: ne esistono di ogni tipo e genere e rientrano nella previsione della legge.

Si è voluto però cercare un punto di confluenza giusto tra l'esigenza di non avere un monopolio e l'esigenza di garantire serietà e affidabilità. Tutti coloro che hanno lavorato in 11ª Commissione hanno operato affinché il patronato, al quale il cittadino si rivolge, dia garanzie di professionalità, di conoscenza e di preparazione. Questo aspetto è fondamentale per tutti: è la ragione per la quale si lascia esercitare ai patronati un servizio di pubblica utilità, e bisogna essere certi che questo servizio sia svolto bene.

Ecco perché al senatore Lago vorrei dire che non si è cercato di contenere questo entro certi limiti, con il riferimento alle organizzazioni nazionali; si è voluto invece che vi fossero garanzie serie di affidabilità e di concretezza, pur nella trasparenza.

Peraltro, rispetto alla impostazione originaria, si è venuti largamente incontro alle esigenze emerse, diminuendo i requisiti e l'entità di tali istituti e facendo in modo che, in definitiva, un'organizzazione che abbia una certa consistenza è legittimata a costituire un patronato, a condizione che dia alcune garanzie serie.

A fronte di queste funzioni incrementate, alcuni si sono posti il problema se i patronati saranno in grado di farvi fronte, se avranno la competenza necessaria e la possibilità di svolgere con efficienza le funzioni loro attribuite. La risposta sta nel fatto che quando si approva una riforma la stessa si impone, prima di tutto, agli stessi soggetti che ad essa sono interessati. Certo, se si estenderanno le funzioni e si aumenteranno le potenzialità e le possibilità, il patronato non resterà quello che era prima ma dovrà, in qualche modo, attrezzarsi per svolgere meglio, con efficienza e capacità le sue funzioni.

La risposta è proprio in questo, tanto più che nel testo proposto non è previsto un contributo per la nuda e cruda organizzazione, ma si è ripartito il contributo in funzione di specifiche e documentate attività.

Sarà quindi interesse del patronato, quello riconosciuto, che potrà esercitare la propria attività, da organizzarsi in modo da svolgere le sue funzioni al meglio, perché questa è garanzia non solo di affidabilità per i cittadini ma anche della stessa possibilità di avere contributi sufficienti per il proprio funzionamento. Quindi, operiamo una riforma della normativa che al tempo stesso s'impone per gli stessi soggetti interessati.

D'altra parte, se si è obiettato che c'è un'eccessiva estensione anche soggettiva, credo che questa corrisponda ad una giusta esigenza (lo ha giustamente rilevato poco fa anche il senatore Bonatesta): il patronato non è un'associazione composta di iscritti ai quali viene riservato un servizio, ma è un organismo che si rivolge ai lavoratori dipendenti, ai lavoratori autonomi, ai pensionati e – perché no? – anche ai cittadini. Perché un cittadino che voglia ottenere una consulenza immediata o un'informazione non può rivolgersi ad un patronato se ritiene che in questo può riporre fiducia, scegliendo naturalmente tra quelli che gli sono più congeniali per la propria categoria, per la funzione, che pensa siano preparati a svolgere questa attività?

D'altronde, questo corrisponde ad un'esigenza largamente sentita e diffusa in tutti i paesi: quella di dare una risposta sempre più vasta, ampia ed efficace all'attesa di informazione, di conoscenza e di partecipazione dei cittadini, i quali vogliono sapere e hanno diritto di sapere. Sarebbe giusto forse che tutto questo fosse svolto dallo Stato, ma se questo non è in grado almeno ci siano degli organismi privati che possono garantire lo svolgimento appieno di queste attività.

Credo quindi che preoccupazioni di questo genere non ce ne debbano essere, che si possa essere tranquilli che l'opera di mediazione compiuta risponde alle esigenze, ovviamente con qualche sacrificio per ciascuno dei titolari dei disegni di legge che sono stati presentati, perché si è dovuto in qualche modo cogliere il meglio di ognuno, ma non tutto. In questo sta l'opera che si è svolta in Commissione, un'opera proficua che consente di avere un testo che raccoglie un consenso.

Un'ultima considerazione. Mi pare che in qualche caso si sia un po' troppo confuso tra coloro che possono promuovere i patronati, cioè le organizzazioni sindacali, e i patronati stessi. Nel testo che si propone si è fatto in modo che pur non dimenticando la matrice originaria e pur ricordando che sono le organizzazioni sindacali che promuovono i patronati (anche se si tratta di organizzazioni sindacali in senso molto esteso, cioè composte non solo da lavoratori dipendenti, ma anche da lavoratori autonomi e addirittura in alcuni casi da imprenditori), la separazione riguardante l'attività operativa è netta e trasparente. Basta rileggere l'articolo relativo agli operatori di cui dispone il patronato per rendere evidente che si è voluta evitare qualsiasi confusione e soprattutto qualunque processo di identificazione. Anche su questo piano mi pare non ci sia nulla da temere.

Concludo quindi ribadendo che ritengo questo lavoro frutto di un'opera collegiale e collettiva a cui tutti hanno contribuito, meritevole di essere approvato dal Senato. Anticipo fin d'ora che se su diversi emendamenti il parere del relatore non potrà che essere negativo, questo avverrà non perchè non si voglia concedere aperture ma perché c'è stato

questo lunghissimo lavoro nel quale abbiamo mediato tra opposte esigenze e che adesso troppo facilmente potrebbe essere squilibrato dall'accoglimento di una o l'altra delle opzioni che hanno dovuto essere sacrificate nella ricerca di una soluzione comune e mediana fra le posizioni di ciascuno.

Quindi, nessuna cattiva volontà se anche ci sarà qualche parere negativo, ma soltanto l'aderenza al lavoro compiuto e soprattutto una questione di rispetto per tutti noi che abbiamo cercato di rinunciare ognuno a qualche cosa per avere un testo il più possibile soddisfacente. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Quello che si sottopone oggi alla discussione e all'approvazione di quest'Assemblea è un testo di grande equilibrio e nel contempo innovativo, capace di delineare una mediazione corretta nel dibattito e nella discussione finora svolta con un'idea di sviluppo delle attività di patronato che parte sì dalla conoscenza del reale e di una pratica per molti versi già frequentata, ma che delinea anche una possibilità di sviluppo, in contemporanea e in raccordo, con una serie di esigenze che la società esprime.

Questo provvedimento, che desideriamo sia rapidamente esaminato ed approvato anche dopo aver sentito molti interventi, prevede un'attività di patronato basata su istituti solidi, radicati territorialmente sul piano nazionale e trasparenti nel finanziamento al punto da ridefinire con puntiglio e serietà, anche nella politica dei propri dipendenti, di chi fa il lavoro, una linea di assoluta coerenza verificabile, che da trasparenza al rapporto tra patronato ed organizzazione di provenienza e nel contempo definisce compiutamente il rapporto con la possibile utenza.

Quella di patronato è un'attività molto ampia nel nostro paese; essa interviene su ceti sociali molto diversi con grande ampiezza e offre un patrimonio di esperienza e di servizio reso che afferma oggi questa possibilità di ampliamento delle attività di patronato come ben radicata su una formazione professionale e su una cultura di servizio organizzata in decenni, che vede punte di altissima professionalità nei campi in cui ha operato.

Credo, quindi, sia normale che il Governo mantenga un atteggiamento di assoluta coerenza con l'impostazione e la mediazione ottenuta nel lavoro delle Commissioni e mantenga altresì il punto sulle questioni fondamentali riguardanti la solidità degli istituti, la trasparenza, la possibilità di un rapporto territoriale nazionale ed organico tra chi promuove quest'attività di patronato, cioè tutte le organizzazioni sindacali, e l'attività che gli enti di patronato sono chiamati a svolgere e che saranno chiamati ad ampliare.

Anch'io devo sottolineare che alcune accentuazioni fatte nella discussione generale del provvedimento non corrispondono davvero a

quello che socialmente è intervenuto, interviene ed interverrà e che rappresenta uno sforzo di elevazione professionale e di aumento della qualità e della quantità del servizio per tutte le categorie e i ceti che, in questo paese, utilizzano forme organizzate di risposta ad esigenze che sono sempre più ampie e sempre più presenti. *(Applausi dei senatori Bertoni, De Luca Michele e Montagnino).*

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli, invito la senatrice segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

SCOPELLITI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta sul testo del disegno di legge in titolo. Esprime, altresì, parere di nulla osta sugli emendamenti trasmessi, ad eccezione che sugli emendamenti 6.2, 6.3, 9.2, 13.1, 13.2, 13.800 e 15.1, per i quali il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Il parere di nulla osta sull'emendamento 13.10 è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'approvazione dell'emendamento 13.4.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame degli articoli, nel testo unificato proposto dalla Commissione. Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

CÒ. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SMURAGLIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tale emendamento, perché fu osservato, in particolare dal Governo, che una formulazione di questo tipo avrebbe potuto creare delle ambiguità anche in rapporto con recenti provvedimenti di natura fiscale.

CARON, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, confermo il parere espresso dal relatore, in particolare perché il decreto legislativo n. 460 del 1997 definisce esattamente l'attività delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Quindi, escludendo le organizzazioni sindacali da questa definizione, esso impone il fatto di utilizzare gli stessi elementi di riferimento normativo. Quindi, confermo il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

NOVI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Senatore Carcarino, nel banco alla sua destra risulta accesa una luce del dispositivo elettronico di votazione ma non è presente il senatore votante: vorrei pregarla di togliere la tessera che ne ha attivato l'accensione. *(Il senatore Carcarino estrae la tessera indicata e la consegna ad un commesso).*

Il Senato non è in numero legale.

Data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2819, 2877, 2940, 2950 e 2957 alla seduta pomeridiana.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,38).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 16,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali (215-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1. **Approvato**

(Riapertura del termine di cui all'articolo 5 della legge 15 febbraio 1974, n. 36)

1. Il termine per la presentazione della domanda per la ricostruzione assicurativa, di cui al primo comma dell'articolo 5 della legge 15 febbraio 1974, n. 36, già prorogato con la legge 19 dicembre 1979, n. 648, è differito fino al centottantesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2. **Approvato con un emendamento**

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 3.300 milioni per l'anno 1998, in lire 3.800 milioni per l'anno 1999 e in lire 5.200 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede, per gli anni 1998 e 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per gli anni 2000 e successivi, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsio-

nale di base 7.1.2.1 «Occupazione» dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1998, intendendosi corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3 del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 1998, n. 52.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTO

Al comma 1, sostituire le parole da: «All'onere» *fino a:* «Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1998» *con le seguenti:* «1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 3.800 milioni per l'anno 1999 e in lire 5.200 milioni a decorrere dall'anno 2000, si provvede, per l'anno 1999, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1999-2001, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1999, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e, per gli anni 2000 e successivi, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base 7.1.2.1 "Occupazione" dello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1999». **Approvato**

2.1 IL RELATORE

DISEGNO DI LEGGE

Nuova disciplina per gli istituti di patronato e di assistenza sociale (2819-2877-2940-2950-2957)

ARTICOLO 1 NEL TESTO UNIFICATO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

(Finalità e natura giuridica degli istituti di patronato)

1. In attuazione degli articoli 2, 3, secondo comma, 18, 31, secondo comma, 32, 35 e 38 della Costituzione, la presente legge detta i principi

e le norme per la costituzione, il riconoscimento e la valorizzazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale quali persone giuridiche di diritto privato che svolgono un servizio di pubblica utilità.

EMENDAMENTO

Al comma 1, aggiungere in fine le seguenti parole: «senza scopo di lucro».

1.1 CÒ, CRIPPA, RUSSO SPENA

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 7 aprile 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CURTO, MACERATINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BUCCIERO, CAMPUS, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGNALBÒ, MANTICA, MEDURI, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PASQUALI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, TURINI, VALENTINO e SPECCHIA. – «Istituzione dell'Agenzia regionale per l'immigrazione» (3935).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Disposizioni integrative per l'etichettatura delle bevande confezionate in lattine con dispositivo di apertura a strappo» (3914), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

PEDRIZZI ed altri. – «Pensioni definitive "statali"» (3879), previ pareri della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

CARUSO Antonino ed altri. – «Delega al Governo per l'introduzione di norme a parziale modifica ed integrazione del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, in materia di ordinamento finanziario e contabile degli enti locali» (3899), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CARUSO Antonino ed altri. – «Modifica dell'articolo 62-*bis* del codice penale» (3921), previo parere della 1ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

AZZOLINI ed altri. – «Rifinanziamento della legge 19 dicembre 1992, n. 488, e della legge 1° marzo 1986, n. 64» (3920), previ pareri della 1ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DANIELI. – «Modifica dell'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, riguardante la deducibilità dal reddito delle spese sostenute per l'acquisto di armi da difesa personale» (3770), previo parere della 1ª e della 5ª Commissione;

SERENA. – «Proposta di innalzamento del limite di reddito in materia di pensioni di guerra» (3913), previo parere della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SCIVOLETTO. – «Norme in materia di cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (3893), previo parere della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª Commissione;

PIZZINATO ed altri. – «Norme in materia di appalti e subappalti nel settore dell'industria cantieristica e armatoriale» (3898), previo parere della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 6ª* (Finanze e tesoro):

ANGIUS. – «Apertura di una casa da gioco nel comune di Rieti, località Piandevalli, presso la stazione turistica sciistica montana del Terminillo» (3904), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

MAGNALBÒ. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Porto San Giorgio» (3916), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo volontario all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA)» (2544-B) *(Approvato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

Deputati DAMERI ed altri; TREMAGLIA ed altri. – «Istituzione dei Consigli degli italiani all'estero» (3342) *(Approvato dalla Camera dei deputati), con modificazioni*;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale» (3455-B) *(Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina del dottor Francesco Azzarita, del dottor Pasquale Bernardo e del dottor Roberto Caruso a dirigenti generali dell'Automobile Club d'Italia.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Emilia Romagna, con lettera in data 29 marzo 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta dallo stesso Ufficio nell'anno 1998 (*Doc.* CXXVIII, n. 1/15).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Magnalbò ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02623, della senatrice Siliquini.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 marzo al 7 aprile 1999)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 113

BEVILACQUA: sul consolidamento della banchina di Vibo Valentia (4-09798) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)*

BORNACIN: sul riconoscimento dei diritti maturati dal ragionier Capozzolo (4-12269) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia)*

BUCCIERO: sulla casa di reclusione di Pianosa (4-12052) (risp. DILIBERTO, *ministro di grazia e giustizia)*

CARUSO Luigi: sugli atti di pirateria a danno dei pescatori siciliani (4-07513) (risp. RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

COLLA: sull'assegnazione delle case popolari a Piacenza (4-08908) (risp. VISCO, *ministro delle finanze)*

LAURICELLA: sul consolato di Stoccarda (4-06754) (risp. RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

MACONI, MONTAGNA: sullo svolgimento di corsi di formazione e addestramento sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (4-11985) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)*

MANCONI: sull'inidoneità al servizio militare del capitano Giuseppe Siracusano (4-12050) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa)*

PERUZZOTTI: sul comando della Guardia di finanza di Trieste (4-08406) (risp. VISCO, *ministro delle finanze)*

PIERONI: sulla manifestazione di motocross svoltasi il 25 e il 26 aprile 1998 nel Parco nazionale dei Monti Sibillini (4-10764) (risp. CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente)*

SELLA DI MONTELUCE: sul servizio postale a Borgosesia (Vercelli) (4-11007) (risp. CARDINALE, *ministro delle comunicazioni)*

SEMENZATO: sulla morte del capitano dell'Aeronautica Maurizio Poggiali (4-09251) (risp. SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa)*

TAROLLI: sulla toponomastica in provincia di Bolzano (4-02827) (risp. BELLILLO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali)*

sulla toponomastica in provincia di Bolzano (4-12861) (risp. BELLILLO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali)*

THALER AUSSERHOFER: sui controlli alle frontiere relativi alle coppie con bambini da adottare (4-08717) (risp. RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

VENTUCCI, PIANETTA: sul trattamento dei soggetti provenienti dalla Polonia (4-08402) (risp. RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri)*

Mozioni

PIZZINATO, MACONI, PILONI, DUVA, PIATTI, BATTAFARANO, CAZZARO, DIANA Lorenzo, PAPPALARDO, MICELE, SALVATO, MANZI, LARIZZA, ZILIO, VERALDI, MANIS, ANGIUS, DI ORIO. – Il Senato,

premesso:

che la società Italtel, di proprietà di Telecom e Siemens, con quote paritetiche, e la società Sirti, di cui la Telecom detiene una quota azionaria e maggioritaria, occupano decine di migliaia di lavoratori;

che la società Olivetti, illustrando i programmi relativi all'offerta pubblica di acquisto sulla Telecom, ha dichiarato la sua intenzione di dismettere sia l'Italtel che la Sirti;

che la stessa Telecom ha dichiarato l'intenzione di cedere le proprietà di Italtel e Sirti, mantenendo per quest'ultima la sola proprietà della parte immobiliare;

che di conseguenza si profila la decisione della Siemens di rinunciare al patto societario con la Telecom;

che da tempo è in atto un serrato confronto con le organizzazioni sindacali sul piano industriale relativo alle società Italtel e Sirti;

che la Telecom presenterà il proprio piano industriale agli azionisti i prossimi giorni, mentre gli esiti e i tempi dell'offerta pubblica di acquisto dell'Olivetti appaiono ancora del tutto incerti;

che esistono forti preoccupazioni per le prospettive legate alla salvaguardia dei livelli occupazionali e alla possibilità di mantenere nel nostro paese una forte presenza nel settore manifatturiero delle telecomunicazioni,

impegna il Governo:

a realizzare, nell'ambito delle sue competenze, tutte le iniziative utili ad assicurare il dispiegarsi di politiche industriali, in particolare nei settori più avanzati delle telecomunicazioni e dei centri di ricerca, e salvaguardare, di conseguenza, il mantenimento dei livelli occupazionali;

a riferire alle competenti Commissioni industria, bilancio e lavoro in merito iniziative concrete da adottare sia sul piano generale del settore manifatturiero delle telecomunicazioni sia per quanto riguarda le singole aziende del settore medesimo, nonchè a riferire rispetto al raggiungimento degli obiettivi indicati al punto precedente.

(1-00381)

Interpellanze

PAROLA, CAPALDI, RESCAGLIO, GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dei lavori pubblici e dell'ambiente*. – In merito al disastro accaduto lo scorso marzo durante l'attraversamento del traforo del Monte Bianco da parte di una colonna di mezzi pesanti di trasporto, evento che ha causato un eccezionale numero di vittime, non ancora del tutto accertato, e

danni ingenti alla infrastruttura del tunnel, all'ambiente circostante e alla società di gestione;

appreso che alcuni giornali francesi ed in specie «Le Figaro» del 26 marzo hanno avanzato l'ipotesi che all'origine del disastro sia il fatto che le fiamme, che hanno innescato il tragico rogo e che si sono sprigionate da un camion che recava prodotti alimentari (farina e margarina), abbiano raggiunto rapidamente un camion cisterna che trasportava prodotti chimici, forse cloro;

rilevato, a questo proposito:

che negli ultimi due anni è aumentato del 50 per cento il trasporto su strada di merci pericolose e nocive;

che le Ferrovie non sono in grado di far fronte alla crescente domanda degli operatori a causa degli alti costi che la predisposizione di trazione e di percorsi monitorabili comporta;

che gli operatori, proprietari di carri serbatoio, richiedono, fra l'altro, l'intervento dei Ministeri dell'industria e dei trasporti per rinnovare il parco carri privato e certezze riguardo ai parametri costruttivi ed alle regole di omologazione;

considerato:

che da parte dei Ministeri competenti non appare ancora esserci la dovuta attenzione ai rischi che il trasporto di merci pericolose e nocive comporta; infatti, la relazione sullo stato dell'ambiente in Italia dedica alla questione solamente tre righe: «Il trasporto su strada presenta il rischio aggiuntivo degli incidenti, che coinvolgono sostanze chimiche pericolose» (i prodotti petroliferi e solventi sono quelli di gran lunga più coinvolti, circa l'80 per cento del totale), nulla aggiungendo circa le azioni di prevenzione, di controllo e di repressione, che, d'intesa con i Ministeri competenti, sarebbe dovere dello Stato, delle regioni e degli enti locali promuovere;

che la bozza del piano generale dei trasporti, presentato dal Ministero dei trasporti, in relazione alla filiera di trasporto delle merci pericolose, non mette in sufficiente evidenza il problema della sicurezza e non perviene ad una chiara determinazione dei costi marginali esterni connessi ai servizi di trasporto nel loro complesso, determinazione peraltro indispensabile per la suddetta filiera, dato che la loro applicazione è condizione imprescindibile, come afferma il libro bianco dell'Unione europea sia per il pagamento per l'uso delle infrastrutture, sia per una corretta politica degli investimenti infrastrutturali nel settore,

gli interpellanti chiedono di sapere:

come il Governo intenda procedere per innalzare il livello di sicurezza del transito nei valichi;

se l'aspetto della sicurezza verrà recuperato, nell'ambito del piano generale dei trasporti, ad una trattazione sistematica;

quando e in che modo si procederà alla valutazione e stima dei costi esterni imputabili al trasporto di merci pericolose per tutti i diversi modi di trasporto;

quali strumenti si intenda utilizzare per avviare la indispensabile ed opportuna internalizzazione dei costi esterni sociali;

se si procederà per creare un coordinamento, attualmente man-

cante, tra tutti gli enti preposti al rilascio delle omologazioni per i mezzi utilizzati per il trasporto di merci pericolose e nocive;

se il Governo preveda di realizzare un ambiente favorevole per il graduale e progressivo passaggio del trasporto delle merci pericolose e nocive dalla strada a modi più controllabili e meno pericolosi, tenendo anche conto del rischio attualmente imposto alla società civile nel suo complesso;

se il comitato dei Ministri, costituito con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 1998 allo scopo di coordinare le applicazioni della programmazione spaziale europea nei settori della sicurezza e del controllo della navigazione multimodale (ai quali l'Italia partecipa con un investimento di 850 miliardi) possa segnalare la necessità di fare ricorso alle tecnologie avanzate rese disponibili nell'ambito del progetto Galileo-GNSS per promuovere sistemi di prevenzione, di controllo e di protezione dal rischio del trasporto di merci nocive e pericolose.

(2-00798)

Interrogazioni

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che l'iniziativa umanitaria del nostro paese in favore dei profughi kosovari è stata chiamata «Missione Arcobaleno»;

che per la «Missione Arcobaleno» sono stati attivati anche un conto corrente postale per la raccolta di fondi (n. 867002 intestato a: «Missione Arcobaleno») ed un numero verde (800053599) al quale i volontari e i cittadini possono rivolgersi per chiedere tutte le notizie relative alla missione in corso in territorio albanese;

che già dal primo aprile scorso l'operazione «Arcobaleno» ha potuto disporre di un primo finanziamento pubblico di 20 miliardi di lire;

che, finanziamento pubblico a parte, alla data del 2 aprile scorso al Dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio erano pervenute oltre duemila telefonate e che sempre dal 2 aprile scorso sono attive dodici linee telefoniche per dare tutte le notizie possibili per le azioni di volontariato, per l'adozione a distanza di bambini e su l'utilizzo dei fondi;

che a tutt'oggi sono più di sei miliardi e mezzo di lire i fondi raccolti per la «Missione Arcobaleno», fondi che – come rilevato nei giorni scorsi in una nota di Palazzo Chigi – sono in massima parte offerte frutto della generosità di singole persone o nuclei familiari;

che dette offerte, che a volte possono raggiungere anche somme cospicue, non sono fiscalmente detraibili; come spiegano anche al numero verde 800053599 a quanti chiedono informazioni in merito,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo ritenga la devoluzione di denaro a fini umanitari

internazionali, in tempo di guerra, meno importante di altre devoluzioni che sono invece regolarmente detraibili dal reddito ai fini fiscali;

se non si ritenga, pertanto, di dover immediatamente stabilire la detraibilità ai fini della dichiarazione dei redditi anche dei fondi devoluti alla «Missione Arcobaleno», dandone ampia pubblicità, sicuri che in tal modo potranno aumentare le donazioni in favore delle iniziative umanitarie per i profughi kosovari.

(3-02748)

PELLICINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che lunedì 5 aprile 1999 a Corgeno, frazione di Vergiate (Varese), un poliziotto uccideva un albanese a seguito di una tentata rapina;

che sono in corso accertamenti da parte della polizia e della magistratura per ricostruire il tragico episodio che ha visto il poliziotto alle prese con tre albanesi che, sorpresi, avevano tentato di reagire con atteggiamento minaccioso e violento;

che al di là della responsabilità dell'agente che aveva esploso alcuni colpi, ritenendosi evidentemente in stato di legittima difesa, il tragico fatto che segue di poco tempo la drammatica rapina di Induno Olona ha gettato allarme e sconcerto nella popolazione di Corgeno e di Vergiate, nonché nell'intera provincia di Varese;

che l'interrogante sin dal settembre 1998 e praticamente con cadenza mensile ha rivolto numerose interrogazioni al Ministro dell'interno, denunziando la gravità della situazione dovuta all'aumento della criminalità, a causa anche del numero sempre maggiore di stranieri clandestini, domandando il potenziamento delle forze di polizia;

che nel febbraio di quest'anno il sottosegretario Sinisi rispondeva alle diverse interrogazioni, presentate in via d'urgenza, anche a causa della tragica rapina di Induno Olona ad opera di criminali spietati, affermando praticamente che la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza a Varese era da ritenersi nella media nazionale, e nulla rispondeva in ordine all'aumento delle forze di polizia e carabinieri;

che risulta all'interrogante una carenza grave degli organici; mentre i carabinieri in provincia sono al di sotto dell'organico di circa 100 unità rispetto all'organico del 1985, previsto per una situazione ben meno allarmante, la polizia è carente almeno di 400 uomini; l'aeroporto di Malpensa richiederebbe il doppio degli attuali organici;

che inoltre risulta all'interrogante che la situazione si è ulteriormente aggravata per la riduzione dell'orario di lavoro da 40 ore settimanali a 36, con il risultato matematico che in mancanza di un aumento dell'organico si ha una diminuzione del servizio praticamente pari ad un ulteriore decimo degli effettivi;

che giova una volta per tutte respingere i tentativi di delegittimazione portati avanti dalla Lega Nord, volti a dipingere le forze dell'ordine come da un lato mal comandate, dall'altro prive di impegno nei confronti della malavita, quando invece polizia,

carabinieri e Guardia di finanza sono costretti a turni gravosissimi per sopperire alle carenze di organico;

che quanto asserito dal sottosegretario Sinisi in merito al fatto che Varese e provincia sarebbero, quanto a delinquenza, nella media nazionale non consola, poichè si finge di ignorare che il tasso di delinquenza in Varese ha raggiunto l'entità di regioni caratterizzate da fenomeni di criminalità organizzata;

che alla delinquenza locale si unisce spesso quella in trasferta dei grandi centri urbani, alla quale poi si somma la delinquenza di importazione straniera;

che sottovalutare il fenomeno della malavita albanese è estremamente grave; il dottor Pierluigi Vigna, procuratore nazionale della Direzione investigativa antimafia, in un'audizione di quindici giorni fa al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen, del quale l'interrogante fa parte, ha chiaramente detto e denunziato che la malavita albanese ha fatto il salto di qualità, passando a forme di associazionismo in tutto il territorio nazionale, commerciando e tenendo rapporti con la criminalità organizzata nazionale;

che dunque appare assurdo da un lato ignorare il problema, dall'altro negare una emergenza ormai palese;

che, infine, in questa situazione destinata a diventare sempre più precaria e pericolosa per l'immigrazione incontrollata ed ora anche per gli effetti della guerra in Kosovo appare indispensabile l'aumento delle forze dell'ordine, per fronteggiare quella che ormai è una vera e propria emergenza e per dotare le stesse forze dell'ordine di un adeguato numero di mezzi e di uomini per fare fronte al crimine, senza dover ricorrere a turni estenuanti di straordinari;

che l'importazione di stupefacenti attraverso l'aeroporto di Malpensa è quintuplicata e che risulta aumentato il traffico di armi ed il numero delle rapine,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministero dell'interno intenda affrontare finalmente il problema, attuando da un lato norme efficaci per il coordinamento delle forze di polizia, dall'altro aumentando gli organici delle stesse in modo adeguato con l'invio di almeno 500 uomini, liberando altresì gli uffici dagli agenti, sostituendoli con impiegati civili, al fine di attuare un vero e proprio controllo del territorio, senza costringere il personale attuale a turni stressanti, con sacrificio sia degli uomini che dei risultati, certamente poco conseguibili nello stato attuale delle cose.

(3-02749)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che già alle prime notizie ed alle prime immagini trasmesse dalle televisioni circa le deportazioni in massa dei cittadini del Kosovo si è sviluppata in Italia, accanto all'ispirazione alla pace, una gara di genero-

sa solidarietà che ha fatto registrare la pronta, commossa e concreta risposta di cittadini di ogni condizione economica e sociale, come testimoniano i primi positivi risultati della provvida iniziativa che va sotto il nome di «Arcobaleno»;

che con pari, generosa prontezza tutte le organizzazioni assistenziali e di volontariato hanno concretamente attivato iniziative di soccorso ai profughi;

che lo slancio umanitario dei singoli e degli enti si è accresciuto con l'aggravarsi delle condizioni di quanti vengono con la forza sradicati dalla loro terra mentre epidemie e stenti di ogni genere seminano malattie e morte;

che la diffusione di notizie riportate dalla stampa quali «l'ombra della malavita sugli aiuti» oppure «scompaiono a Tirana tonnellate di viveri e medicinali» rischia di frenare il nobilissimo sforzo di generosità ora in atto,

l'interrogante chiede di conoscere con l'urgenza che la denunziata situazione merita ed anzi esige:

se ed in che misura tali notizie risultino vere;

quali iniziative si intenda assumere, anche in collaborazione con i Governi degli Stati più impegnati nel soccorso e nell'accoglienza dei profughi:

a) per sventare ogni eventuale indegna, intollerabile opera di sciacallaggio, di rapina e di immonda distrazione di beni destinati ad autentici martiri, in maggioranza bambini, donne e anziani posti in tale stato in conseguenza di inumani e criminali disegni di «pulizia etnica»;

b) per scongiurare ogni possibilità del verificarsi di tali riprovevoli comportamenti;

con quali mezzi si possa e si debba, una volta accertato anche il solo rischio di ogni possibile deviazione degli aiuti e scongiurato il suo verificarsi, restituire ai singoli, ai gruppi, ai promotori di iniziative pubbliche e private la certezza che gli aiuti, sin qui così generosamente assicurati e che auspicabilmente dovranno moltiplicarsi, raggiungano gli unici destinatari che ne hanno sacrosanto diritto.

(4-14808)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – (*Già* 3-00922)

(4-14809)

CAMPUS. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il Ministro dell'ambiente ha in più riprese dichiarato di aver disposto nel 1998 degli stanziamenti a favore del Parco nazionale dell'Asinara, per importi di 500 milioni come stanziamento ordinario e di 1.864 milioni come assegnazione straordinaria;

che a tutt'oggi ancora non sarebbero pervenuti all'ente di

gestione del Parco neppure i 500 milioni di stanziamento ordinario per il 1998,

l'interrogante chiede di conoscere le reali disponibilità finanziarie per il Parco dell'Asinara e in quale sede ministeriale ed a quale livello decisionale siano di fatto bloccati gli stanziamenti promessi e dovuti.

(4-14810)

CAMPUS. *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'isola dell'Asinara è Parco nazionale in forza della legge 8 ottobre 1997, n. 344, e che vari decreti ed ordinanze hanno ormai definitivamente avviato il funzionamento del Parco;

che ancora oggi persistono notevoli controversie sollevate dalla direzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel rendere disponibili all'Ente Parco tutti gli immobili in più tempi realizzati nell'isola dal Ministero di grazia e giustizia;

che sarebbe stata manifestata dal Ministero di grazia e giustizia la volontà di mantenere la proprietà di alcuni immobili all'interno del Parco per un uso di carattere alberghiero, esclusivo per i dipendenti del Ministero stesso,

l'interrogante chiede di sapere, anche in vista del prossimo incontro tra i responsabili provvisori dell'Ente Parco ed il direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, quali siano le reali intenzioni del Ministero e del Dipartimento nei confronti del dovere morale, prima che politico e legislativo, di alienare a favore dell'ente gestore tutte le proprietà esistenti all'interno del Parco nazionale rendendo così fruibili, entro i limiti e le regole della corretta gestione di un Parco nazionale, a tutti i cittadini i beni che rientrano nel territorio del Parco dell'Asinara.

(4-14811)

CECCATO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, tramite l'Associazione Culturale Zea Mays di Montecchio Maggiore (Vicenza), l'interrogante è venuto a conoscenza della triste vicenda che coinvolge Mark Henry Lankford, detenuto nel braccio della morte del carcere di Boise Idaho negli USA;

che, accusato dell'omicidio di due persone, il Lankford si è sempre dichiarato innocente ed estraneo al fatto, ma, nonostante dopo 15 anni dal delitto il vero colpevole si sia autoaccusato, il giudice federale non ha ancora nemmeno preso in considerazione l'istanza da lui presentata;

che se anche questa richiesta di libertà verrà negata il Lankford è definitivamente intenzionato a non combattere ulteriormente questa sua battaglia, perchè si ritiene ormai annientato nel corpo e nello spirito, senza più nessuna voglia di continuare a vivere e lottare;

che nel condannare con la massima forza il ricorso alla pena di morte non si può fare a meno di constatare che i frequenti dibattiti politici interni ed internazionali per la sua definitiva messa al bando non portano a nessun risultato concreto,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della persona le vicenda personale di Mark Henry Lankford;

se ed in quali modi gli stessi intendano attivarsi affinchè, nelle sedi internazionali competenti, il nostro paese possa, con la massima sollecitudine, intervenire fattivamente per cercare di salvare la vita ad un innocente.

(4-14812)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la guerra nel Kosovo, oltre ai tragici e drammatici risvolti, tipici di ogni conflitto, ha indirettamente determinato la sospensione del traffico aereo civile degli aeroporti di Brindisi e Bari;

che nella provincia di Lecce diverse aziende, significative nel contesto economico, per solidità, dimensione occupazionale e fatturato, basano la propria attività commerciale sulle relazioni internazionali e sui contatti interpersonali;

che la globalizzazione del commercio mondiale comporta, in caso di inagibilità di un mercato di approvvigionamento, lo spostamento verso altra parte del pianeta, più facilmente raggiungibile;

che gli spostamenti con altri mezzi (treno-auto) non possono essere assolutamente presi in considerazione, visti i ritmi frenetici che regolano il mercato mondiale;

che la perdita di un cliente, a livello internazionale, comporta un incalcolabile danno per le aziende, le maestranze, il territorio,

l'interrogante chiede di sapere se siano allo studio provvedimenti legislativi aventi carattere di urgenza atti ad indennizzare la Puglia, la sua popolazione, le associazioni e le imprese dai danni subiti e subendi.

(4-14813)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo ed al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la guerra nel Kosovo, oltre ai tragici e drammatici risvolti, tipici di ogni conflitto, ha indirettamente determinato una grave crisi sulla già fragile economia pugliese, in particolare nei settori del turismo e del trasporto persone mediante bus da noleggio con conducente;

che la mobilità, turistica e scolastica, che in questo periodo rappresentava, dopo il fermo invernale, una buona opportunità è in grave declino;

che è opinione diffusa che la imminente stagione estiva sia già irrimediabilmente compromessa;

che tutto questo si rifletterà inevitabilmente anche sugli occupati,

l'interrogante chiede di sapere se siano allo studio provvedimenti legislativi aventi carattere di urgenza recanti provvedimenti economici di sostegno.

(4-14814)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il susseguirsi in questi mesi di fatti criminosi sta destando allarme e preoccupazione in tutte le popolazioni salentine;

che è ormai opinione comune che l'intero territorio salentino debba essere presidiato da un maggior numero di forze dell'ordine, al fine di prevenire la recrudescenza della criminalità,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza adottando ogni utile iniziativa al fine di ottenere un ampliamento dell'organico delle forze dell'ordine in servizio nel territorio salentino.

(4-14815)

COSTA, BRUNI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i giovani che chiedono di adempiere agli obblighi militari con applicazione al servizio civile sono lasciati in attesa per sei mesi ed oltre;

che ciò crea un'inopportuna area di parcheggio umano che impedisce agli stessi giovani di adempiere con solerzia al loro dovere e quindi organizzare il loro futuro;

che ciò rende intollerabile il comportamento della pubblica amministrazione e provoca un'area di ozio giovanile foriera di vizi,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di potenziare il competente ufficio di leva, per consentire a chi chiede di adempiere al proprio dovere di farlo in tempi brevi ed accettabili e comunque non superiori ad un mese.

(4-14816)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nei sette giorni successivi all'inizio delle operazioni militari sulla Serbia era pressochè impossibile sintonizzarsi su un canale televisivo a propagazione nazionale senza imbattersi in dibattiti, convegni e tavole rotonde ove primeggiasse il Sottosegretario per la difesa Massimo Brutti, discettando – con informazioni spesso di prima mano – sugli aspetti strategici, tattici, politici, militari, filosofici, storici, culturali, eccetera del conflitto in atto;

che, dall'epoca dell'invio del contingente militare italiano in Libano, è caduta in desuetudine la circolare, al tempo soprannominata con un pizzico d'ironia «mordacchia con le stellette», promulgata nel 1953 dall'allora Ministro della difesa Taviani, in base alla quale all'intero personale civile e militare del Ministero della difesa (Sottosegretari in-

clusi) era fatto tassativo divieto di emettere dichiarazioni, anche a titolo personale, destinate all'informazione senza la specifica approvazione del capo dell'ufficio pubblica informazione del Ministero stesso, per delega del Ministro;

che la non osservanza della «mordacchia» costò la carriera a numerosi alti ufficiali, non ultimo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Liuzzi;

che a pagina 13 del «Corriere della Sera» del 2 aprile 1999, secondo quanto è affermato in un testo da Aviano a firma Marisa Fumagalli, dal titolo «Appello del Sottosegretario alla difesa: militari, lavorate ma in silenzio», il citato sottosegretario Brutti avrebbe di fatto ingiunto a tutti i nostri militari il rispetto della riservatezza circa le missioni da questi ultimi compiute sulla Serbia e dintorni,

si chiede di conoscere se, nel caso corrispondesse a verità quanto attribuito da Marisa Fumagalli sul «Corriere della Sera» al sottosegretario Brutti, il Presidente del Consiglio e il Ministro della difesa ritengano giusto ed ammissibile che detto Sottosegretario, anche avvalendosi di informazioni che gli pervengono di prima mano per la carica che ricopre, tenda a monopolizzare – al di là d'ogni considerazione di *par condicio* – a vantaggio della propria immagine la strumentalizzazione dei fatti bellici in corso giungendo addirittura a vietare di parlare ai componenti degli equipaggi dei velivoli da combattimento italiani illegalmente inviati a compiere azioni di guerra sulla Serbia.

(4-14817)

DOLAZZA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il Ministro dei trasporti e della navigazione e il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica non hanno fatto pervenire risposta all'atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-14315 presentato il 2 marzo 1999, cinque giorni dopo l'incidente di volo occorso sull'aeroporto di Genova Sestri ad un aeromobile in servizio regolare di linea; in detto atto di sindacato ispettivo era chiesto se il Ministro dei trasporti e della navigazione ritenesse:

a) che la gran parte degli adempimenti urgenti – quali l'efficace e diretto controllo tecnico delle flotte dei vettori aerei, effettive verifiche della rispondenza dell'organizzazione – tecnico operativa dei vettori aerei alle esigenze implicate dai servizi di linea, l'efficace controllo (non per tendenza) anche in volo delle singole capacità tecnico – professionali del personale di volo, la sorveglianza sui servizi di controllo del traffico aereo, la regolamentazione circa il cosiddetto «addestramento in linea» per i piloti, le modifiche alle attuali fisionomie prettamente amministrative delle Direzioni d'aeroporto civile (DCA), iniziative credibili volte alla creazione di un organismo preposto alle indagini sugli incidenti di volo, una valida informazione tecnico-normativa per il personale dell'aviazione civile – potessero essere portati correttamente a termine entro breve scadenza dall'attuale

vertice dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), nel più rigoroso rispetto della normativa comunitaria sulla *deregulation*;

b) di essere già in possesso di elementi sufficienti a definire l'attuale vertice dell'ENAC non idoneo a portare a termine gli adempimenti di cui sopra e pertanto che fosse urgente avviare gli atti formali necessari per la sollecita sostituzione di detto vertice;

c) di poter fornire garanzie circa la legittimità e la compatibilità della permanenza dell'attuale direttore generale dell'ENAC con la qualifica di avvocato dello Stato e la persistente appartenenza dello stesso all'Avvocatura dello Stato;

d) di essere adeguatamente consapevole della rilevanza dei fatti segnalati dalle interrogazioni 4-13471 del 18 dicembre 1998 e 4-13564 del 13 gennaio 1999, riguardanti l'ordine e l'organizzazione di servizi direttamente connessi con la sicurezza del volo;

e) che, in mancanza di razionali e legali motivazioni che giustificassero la consulenza dell'ex direttore generale di Civilavia di cui all'interrogazione 4-13338 del 9 dicembre 1998 (i cui contenuti sono stati acquisiti dall'autorità giudiziaria), non fosse opportuno devolvere le corrispondenti risorse alla finalità di finanziare urgenti esigenze ministeriali connesse concretamente con la sicurezza del volo, evitando di proporre al personale dei servizi amministrativi dell'aviazione civile l'esempio di ingiustificato impiego di denaro pubblico;

che la gestione ministeriale del precedente Governo ha posto all'Ente nazionale per l'aviazione civile, che dovrebbe provvedere alla concretizzazione di gran parte delle iniziative cui al precedente capoverso, un presidente noto per le elevate capacità e l'importante *curriculum* di amministratore editoriale ma in fatto di aviazione in possesso dell'esclusivo titolo di pilota e proprietario di aeromobile privato (al di là dell'astratta semantica di talune biografie ufficiali), ed un Consiglio d'amministrazione composto da illustri ed autorevoli professionisti nelle materie più disparate ma comunque remote dall'aviazione civile (ad eccezione di un solo consigliere) il tutto in insanabile contrasto col disposto della legge istitutiva dell'ENAC, il cui direttore generale venne nominato a tale incarico, oltre che per note influenze politiche, esclusivamente per la pratica acquisita, limitatamente al periodo in cui rimase in carica il precedente Governo, quale segretario del Sottosegretario per i trasporti e navigazione delegato al settore; sussistono dubbi infine sulla compatibilità dell'incarico attualmente ricoperto (direttore generale dell'ENAC) con la qualifica di avvocato dello Stato, con la quale continua a firmare gli atti della stessa;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione e il Ministro di grazia e giustizia non hanno fatto pervenire riscontro all'atto di sindacato parlamentare ispettivo 4-14355 con il quale erano chieste conferma e spiegazione del trasferimento a diverso incarico di tre ingegneri della «struttura Registro aeronautico italiano dell'Ente nazionale aviazione civile», preposti alla sorveglianza tecnica della flotta di una nota compagnia aerea privata italiana, facente scalo all'aeroporto di Roma-Fiumicino ed operante voli di linea regolare, per avere i tre ingegneri in questione, nell'adempimento del proprio dovere connesso con la sicurezza

del volo, un atteggiamento definito eccessivamente zelante da parte della direzione di detta struttura e del vertice dell'ENAC;

che, in equivoca concomitanza con la presentazione dell'atto di sindacato parlamentare ispettivo di cui sopra (4-14355), il consiglio d'amministrazione dell'ENAC (come riportato dal settimanale d'informazioni aeronautiche «Air Press» dell'8 marzo 1999, pagina 340), anziché disporre un'inchiesta sul trasferimento denunciato con l'atto di sindacato parlamentare ispettivo di cui sopra, promuoveva il diretto responsabile di detto trasferimento a vicedirettore generale dell'ENAC, salvo un successivo ripensamento per effetto del quale il neo-vicedirettore generale era declassato alle funzioni di capo servizio navigazione della «struttura Civilavia» dell'ENAC stesso;

che non sono accettabili le giustificazioni addotte in sede ufficiosa in merito ai fatti esposti (in diretta connessione con la sicurezza del volo), sui quali si dovrebbe sorvolare in considerazione della modesta preparazione ed esperienza tecniche del vertice dell'ENAC;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione non ha fatto pervenire risposta all'atto di sindacato ispettivo del Senato della Repubblica 4-13471 del 18 dicembre 1998, col quale si chiedevano ragguagli circa presunte, gravi irregolarità nell'ambito del Registro aeronautico italiano (ora struttura RAI dell'ENAC) ed accertamenti volti a verificare se da queste irregolarità fossero scaturiti danni erariali;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione non ha fatto pervenire risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-13564 del 13 gennaio 1999 col quale si sollecitavano ragguagli sulla presenza in cabina di pilotaggio di un aeromobile dell'Alitalia in servizio regolare di linea di una giovane passeggera a disposizione della quale era stata posta una radiofrequenza vocale del servizio operativo di controllo del traffico aereo per una amena e spiritosa conversazione, non avente alcuna connessione con le finalità per le quali è istituita la stessa radiofrequenza,

si chiede di conoscere:

se il Ministro dei trasporti e della navigazione non ritenga di rendere noti gli effettivi retroscena della nomina del vicedirettore generale dell'ENAC, in concomitanza della presentazione dell'atto di sindacato parlamentare su addebiti che lo riguardavano in modo assai grave e delicato e della successiva declassazione dello stesso, peraltro con assegnazione ad un servizio della massima importanza per la sicurezza del volo;

se, indipendentemente dalla risposta che il Ministro dei trasporti e della navigazione riterrà di dare al quesito di cui sopra, ritenga compatibili le condizioni di caos, disordine ed incompetenza manifestatesi nell'ambito del vertice dell'ENAC a seguito della vicenda iniziatasi con il trasferimento dei tre ingegneri della «struttura Registro aeronautico italiano» dello stesso Ente con i compiti che quest'ultimo a norma di legge deve assolvere;

l'opinione del Ministro di grazia e giustizia su quanto esposto in premessa circa i fatti susseguenti al trasferimento dei tre ingegneri della «struttura Registro aeronautico italiano» dell'ENAC;

stante il persistente silenzio del Ministro dei trasporti e della navigazione, quali garanzie il Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica sia in grado di fornire circa la legittimità, la correttezza formale e la compatibilità (anche dal punto di vista retributivo e fiscale) della permanenza alla carica di direttore generale dell'ENAC dell'attuale direttore generale con la qualifica (ostentata in atti ufficiali) di avvocato dello Stato e la persistente appartenenza dello stesso all'Avvocatura dello Stato;

quando il Ministro dei trasporti e della navigazione ritenga di fornire al Parlamento i ragguagli sollecitati negli atti di sindacato parlamentare ispettivo di cui in premessa, riguardanti questioni in diretta connessione con la sicurezza dei trasporti aerei e degli utenti di questi ultimi, che esigerebbero riscontri solleciti come accade normalmente negli altri paesi dell'Unione europea.

(4-14818)

SPECCHIA, MAGGI, MONTELEONE. – *Al Ministro per le politiche agricole e ai Ministri senza portafoglio per gli affari regionali e per le politiche comunitarie*. – Premesso:

che a partire dallo scorso mese di settembre dovevano essere erogati agli agricoltori gli incentivi per il 1998 per le misure di accompagnamento per le produzioni a basso impatto ambientale (Regolamento UE n. 2078), al prepensionamento (Regolamento UE n. 2079) e alla forestazione (Regolamento UE n. 2080);

che i fondi, circa 1.000 miliardi, non sono stati erogati e giacciono nelle casse dello Stato e dell'Unione europea a causa della farraginosa burocrazia dell'AIMA e delle inefficienze e dei ritardi di alcune regioni, del Ministero del tesoro e del CIPE;

che oltre ai ritardi nei pagamenti per il 1998 per otto regioni vi potrebbe essere l'esclusione dell'erogazione dagli aiuti comunitari in questione;

che è necessaria l'apposita delibera del CIPE, come sollecitato, finora invano, dalla Confagricoltura ai Ministri del tesoro e per le politiche agricole;

che la Commissione europea ha invitato altre otto regioni (Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Sardegna, Veneto, Lazio, Basilicata, Molise e Sicilia), il cui programma quinquennale è scaduto, a non sottoscrivere impegni per la campagna in corso in quanto le regioni in questione non hanno ancora rendicontato l'attività,

gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-14819)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'Italia è stata estromessa circa due anni fa dal comitato esecutivo dell'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni unite per l'educazio-

ne, la scienza e la cultura, malgrado sia tra i massimi contribuenti volontari per una cifra annua superiore ai 70 miliardi di lire;

che un nuovo rappresentante italiano è stato nominato il 9 marzo 1998 per tentare di recuperare una situazione italiana globale di scarsa incidenza nell'organizzazione;

che ciò nonostante, come è stato posto in evidenza in precedenti atti di sindacato ispettivo parlamentare, l'Italia non gode di alcun riconoscimento all'interno dell'organizzazione; anche recentemente con le nomine di un funzionario russo a responsabile dell'amministrazione e del personale e vice direttore generale aggiunto e di una funzionaria inglese a capo del dipartimento statistico, il nostro paese non è stato affatto tenuto in considerazione;

che è ormai generalizzato quindi il malcontento tra il personale italiano presso l'Unesco che lamenta soprattutto uno scarso se non nullo collegamento con la rappresentanza italiana presso l'Unesco, del tutto indifferente rispetto al fatto che da tutte le posizioni apicali dell'organizzazione siano sistematicamente esclusi gli italiani,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia vero che la rappresentanza italiana presso l'Unesco sia inattiva nell'espletare le funzioni di propria competenza di sostegno ai funzionari italiani;

se sia vero che esiste uno scarso collegamento fra i funzionari italiani operanti nell'organizzazione e la nostra rappresentanza, testimoniato anche dal fatto che l'ultima riunione del personale italiano e della rappresentanza risale a prima dell'estate del 1998;

quali iniziative il Ministro degli affari esteri intenda assumere per riequilibrare la scarsa rappresentantività italiana nell'Unesco rispetto alle posizioni strategiche dell'organizzazione;

quali iniziative siano state assunte per verificare la possibilità di un rientro dell'Italia nel comitato esecutivo e più in generale quale sia la politica che si intende perseguire per il prossimo futuro e con quale impegno finanziario per il paese.

(4-14820)

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00797, dei senatori Parola ed altri.